

# il Canticò

online

## SOMMARIO

|   |    |
|---|----|
| IO HO FATTO LA MIA PARTE... - p. Lorenzo Di Giuseppe  | 2  |
| LA PROFEZIA DI GIOVANNI XXIII - Graziella Baldo   | 3  |
| SCUOLA DI PACE A TAORMINA   | 4  |
| IL CANTICO  | 4  |
| SPECIALE 47ª SETTIMANA SOCIALE  |    |
| LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA -<br>Dalle conclusioni del Prof. Luca Diotallevi   | 5  |
| Dalle conclusioni di S.E. Mons. Arrigo Miglio   | 6  |
| LE POLITICHE FAMILIARI PER IL BENE COMUNE - Dalla relazione del Prof. Stefano Zamagni   | 8  |
| SPECIALE CONVEGNO "CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA"<br>QUESTIONE AMBIENTALE E BENI COMUNI: QUALI RISPOSTE INDIVIDUALI<br>E COLLETTIVE? - Contributo di Rosario Lembo | 11 |
| LE PROPOSTE DELLA CONFERENZA DI RIO - A cura di Rosario Lembo   | 13 |
| SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA   | 19 |
| IL PARCO DI PANEVEGGIO E PALE DI S. MARTINO - Giacobbe Zortea   | 20 |
| CONSERVAZIONE, CURA E DIFESA - Bruno Crosignani   | 21 |
| IL DONO DEL MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE  | 23 |
| CAPITOLO DELLE FONTI 2013   | 24 |

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticò.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Ottobre 2013

il Canticò

1

# IO HO FATTO LA MIA PARTE...

*p. Lorenzo Di Giuseppe*

Penso che anche altri con me si saranno domandato il senso delle parole di S. Francesco prossima alla sua morte, quando “disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, con la faccia sollevata al cielo... mentre con la mano sinistra copriva la ferita perché non si vedesse” disse ai fratelli: “Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegna!” (FF 1239). Il senso delle sue parole sembra ovvio, ma a pensarci bene a cosa si riferisce il nostro padre di così importante da raccomandarlo nel momento della sua morte? Questo episodio della vita di Francesco richiama alla nostra mente le parole che S. Paolo scrisse, mentre anche lui avvertiva imminente il termine della sua vita: “Il mio sangue sta per essere versato ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà” (2Tm 4,6-8). Probabilmente S. Francesco chiama la “sua parte” quella che S. Paolo aveva chiamato la “buona battaglia”. In ambedue si tratta di quel che è stato la sostanza della missione ricevuta dal Signore e che di conseguenza era diventata il senso, l’anima della loro esistenza. Non sbagliamo quando pensiamo che la “battaglia o il combattimento” (combattimento della fede 1 Tm) e “la parte” sono riferite al portare Gesù Cristo agli uomini, annunciare il Vangelo perché gli uomini credano a Gesù Cristo e in lui possano sentirsi amati da Dio e perdonati dei loro peccati.

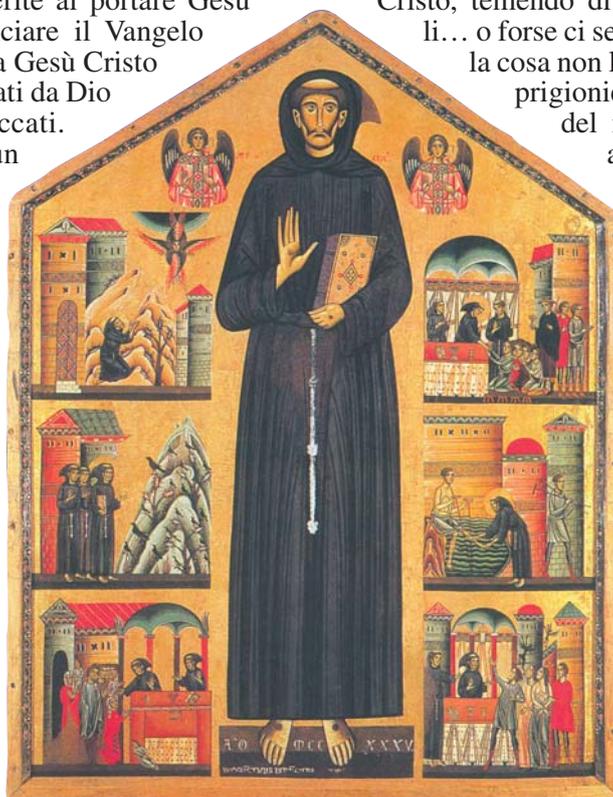
Questo è una battaglia, un combattimento contro lo spirito del mondo che ha le radici ultime nel Maligno: esso catechizza continuamente l’uomo a sentirsi il dio della propria vita, ad adorare continuamente il denaro, il piacere e il proprio comodo. È una battaglia perché lo spirito del mondo ha inquinato la vera natura dell’uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, e liberare l’uomo dall’inganno in cui è rimasto invischiato è impresa difficile, è impresa possibile solo a Dio, Possibile solo al

Figlio di Dio. Ma questa battaglia vinta da Gesù Risorto coinvolge ogni cristiano che ha la missione di cooperare a renderla presente in ogni tempo e tra tutti i popoli. Ecco dunque che questa è “la parte” che Francesco ha assunto come compito principale della sua vita, la missione che già a S. Damiano gli era stata affidata dal Crocifisso, il parlare alla gente di Gesù Cristo andando di villaggio in villaggio, parte che ha perseguito con tenacia fino alla fine portando a tutti le odorifere parole del Signore, parole di salvezza e di vita. Ma questa è la parte che ad ogni cristiano è affidata in modi diversi, ed è anche la nostra parte, il debito che abbiamo verso l’amore di Dio che ci ha chiamati alla fede e alla vita francescana.

Francesco morente ricorda a noi: “La vostra (parte) ve la insegna Cristo!” come dire: ognuno di noi faccia la “parte” che Cristo gli affida nel portare il Vangelo nel nostro tempo, nel facilitare il cammino di fede che certo è dono di Dio, ma è anche preparato, assecondato dal nostro operare come membra vive della Chiesa. Occorre annunciare il Vangelo, invitare le persone alla fede, aiutare le persone a trovare la felicità e la pienezza della vita incontrando Gesù Cristo. Si tratta anche di persone vicine a noi, forse della nostra stessa famiglia verso le quali nutriamo uno strano pudore a parlare di Gesù

Cristo, temendo di condizionarli, di violentarli... o forse ci sentiamo scusati pensando che la cosa non li interessa; e così li lasciamo prigionieri, ingannati dallo spirito del mondo, incapaci di sentirsi amati, privi di senso e di gioia. Certo non possiamo

dire di amare queste persone. Non possono lasciarci indifferenti le parole di S. Paolo di una attualità sconcertante: “Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno credere, senza aver prima creduto in Lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?” (Rm 10,13-14). Il Signore ci insegna veramente la nostra “parte”!



# LA PROFEZIA DI GIOVANNI XXIII



PACEM IN TERRIS  
1963 - 2013

## I cinquant'anni della "Pacem in Terris"

Come afferma Giovanni Paolo II nel Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale della Pace

(1-1-2003): "Guardando al presente e al futuro con gli occhi della fede e della ragione, il beato Giovanni XXIII intravide e interpretò le spinte profonde che già erano all'opera nella storia. Egli sapeva che le cose non sempre sono come appaiono in superficie. Malgrado le guerre e le minacce di guerre, c'era qualcos'altro all'opera nelle vicende umane, qualcosa che il Papa colse come il promettente inizio di una **rivoluzione spirituale**" (n. 3).

Nel cinquantesimo anniversario dell'enciclica "Pacem in Terris" ricordiamo il carattere innovativo della teologia di Giovanni XXIII in essa espressa.

Fin dall'inizio egli si rivolge a **tutti gli uomini** credenti e non credenti, a tutti gli uomini di buona volontà e nel corso dell'intera enciclica esprime la propria simpatia e l'accoglienza della Chiesa cattolica nei confronti di tutte le aspirazioni del mondo contemporaneo, che vengono declinate come segni dei tempi.

Il Papa non polemizza e non condanna il mondo, ma rivendica i **diritti e doveri** di ogni essere umano, che sono perciò "universali, inviolabili, inalienabili" (PT 5), come disse già Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 1942.

La "Pacem in Terris" esamina gli aspetti fondamentali del **bene comune** "a cui hanno diritto di partecipare tutti gli uomini" e che "ha attinenza a **tutto l'uomo**: tanto ai bisogni del suo corpo che alle esigenze del suo spirito" (PT 34-35). Ecco perché "il bene comune consiste nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo **sviluppo integrale** della loro persona". Per la costruzione della pace vanno considerati tutti i livelli dell'esistenza umana, da quello sociale a quello più intimo della persona.

La vera pace si costruisce solamente nella "vicendevole fiducia", cioè nel "**disarmo integrale**" (PT 61) che investe "anche gli spiriti" e non riguarda solo l'eliminazione del criterio di equilibrio degli armamenti che, tra l'altro, potrebbe far scoccare, in modo imprevedibile e incontrollato, la scintilla che mette in moto l'apparato bellico.

Dice infatti l'enciclica: "I rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani,

vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma alla luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante" (PT 62).

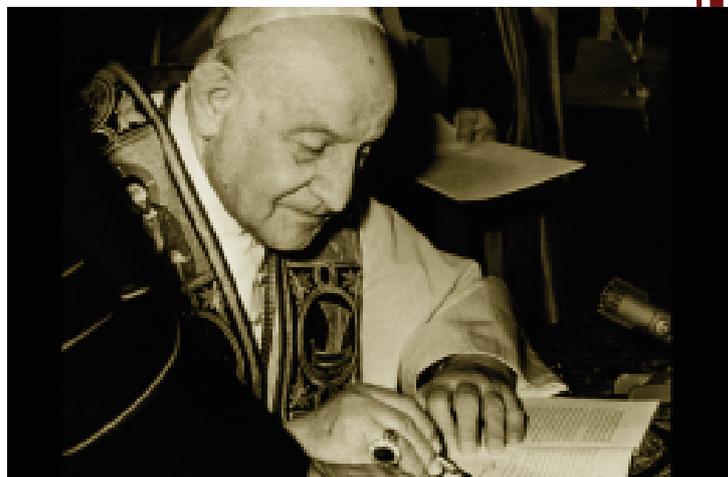
## La stagione del dialogo

Il punto culminante, l'apice di tutta l'enciclica rileva la distinzione tra le "false dottrine filosofiche sulla natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo" e i "movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione" (PT 84). Infatti "le dottrine rimangono sempre le stesse", mentre i movimenti vanno "soggetti a mutamenti anche profondi" dovuti a cambiamenti di condizioni concrete di vita. Una società non va condannata in quanto insegna una certa ideologia; bisogna invece osservare e dialogare con i corpi sociali che in essa si sviluppano.

Proseguendo questa linea di riflessione, che si applica innanzitutto ai rapporti tra le nazioni, l'enciclica prevede che "un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno o non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani" (PT 85).

Così dicendo Giovanni XXIII lascia intendere che il movimento storico dei popoli nei Paesi socialisti o comunisti può benissimo distinguersi dall'ideologia marxista, condannabile nei suoi principi. Queste riflessioni hanno lanciato nuovi ponti di dialogo con i Paesi comunisti dell'Europa dell'Est e con le società che vivevano oltre la cortina di ferro.

Fatta salva l'opposizione radicale tra comunismo e cristianesimo (vedi MM 22), papa Roncalli **distingue l'errore dall'errante** che "è sempre e





innanzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona” (PT 83). Pone così le basi per il **dialogo**, l’incontro, la possibilità di intendersi, di collaborare nel rispetto della “gradualità” (PT 86) per cui le istituzioni umane si innovano verso il meglio agendo dal di dentro di esse gradualmente.

La persona è il valore più alto che ci sia. Si può rifiutare e temere un’ideologia ed opporsi ad essa organizzando le proprie difese o nutrendo propositi di sopraffazione contro il nemico.

Ma non si può rifiutare una persona alla quale ci si rapporta col dialogo. Noi siamo sempre parziali.

Ognuno di noi ha una griglia che lascia passare qualcosa e che rappresenta la nostra verità.

Abbiamo i nostri idoli che sono le nostre parzialità vissute come assoluti. Essi si spengono nel dialogo attraverso il quale si incontrano persone diverse che hanno idee diverse, ma che, nel tempo, possono progredire.

Come ha affermato papa Francesco nella sua lettera a E. Scalfari, nemmeno per chi crede si può parlare di “verità assolute, nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l’amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque **la verità è una relazione!** Tant’è vero che ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt’altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino di vita. Non ha detto forse Gesù stesso: «Io sono la via, la verità, la vita»?”

Ed è camminando con Gesù, “principe della pace”(PT 89), che possiamo portare la pace in noi stessi e nel mondo, poiché “non si dà pace fra gli uomini se non vi è pace in ciascuno di essi” (PT 88).

Graziella Baldo



Società Cooperativa Sociale **frate Jacopa**  
Viale delle Mura Aurelie, 8 - 00165 Roma  
Tel./Fax 06 631980



Fraternità Francescana  
Frate Jacopa

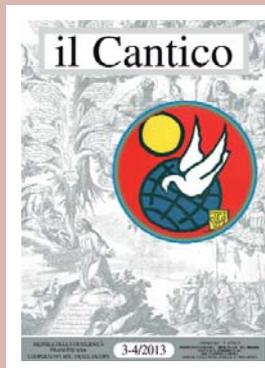
**UCSI**  
UNIONE CATTOLICA  
STAMPA ITALIANA

**SCUOLA di PACE**  
**TAORMINA 6 ottobre 2013**  
Locali della Basilica Cattedrale di TAORMINA  
Piazza Duomo

**“CUSTODIA DEL CREATO COME STILE DI VITA:  
Gratuità, Reciprocità, Riparazione”**

**PROGRAMMA**

- Ore 09,30 **Apertura della Scuola di Pace**  
Antonino Lo Monaco, Presidente Reg.le Sicilia della Fraternità Francescana “Frate Jacopa”
- Ore 09,40 **“CUSTODIA del CREATO come STILE di VITA: Gratuità, Reciprocità Riparazione”**  
Argia Passoni, Presidente Nazionale Fraternità Francescana “Frate Jacopa”  
Responsabile della Scuola di Pace Nazionale
- Ore 10,15 **In cammino verso nuovi stili di vita**  
Maria Rosaria Restivo, Master ASA Università Cattolica  
Vice Presidente Reg.le Fraternità Francescana “Frate Jacopa”
- Ore 11,00 **Celebrazione Eucaristica**
- Ore 12,00 **Presentazione del Programma “Connexus -NethArs”**  
Crisostomo Lo Presti, giornalista presidente UCSI Messina e Consigliere Nazionale UCSI  
Giuseppe Rogolino, giornalista e scultore, ideatore del Programma Connexus  
Giusy D’Arrigo, artista ed ispiratrice del Progetto NethArs  
Argia Passoni, Antonino Lo Monaco, primi patrocinatori
- Ore 15,45 **Saluti:** Antonio Cacopardo, Ministro della Fraternità Francescana “Frate Jacopa” TAORMINA  
Suor Silvana fmm, coordinatrice delle Suore Francescane Missionarie di Maria
- Ore 16,00 **Riflessioni sulla “LUMEN FIDEI”** Padre Lorenzo Di Giuseppe ofm  
Presentazione del Testo di Formazione 2013-2014 della Fraternità Francescana “Frate Jacopa”  
“**CARTAS CHRISTI URGET NOS. Per una nuova evangelizzazione**”  
Argia Passoni, Maria Rosaria Restivo
- Ore 17,00 **Dibattito e Conclusioni**  
Antonino Lo Monaco  
Presidente Regionale della Fraternità Francescana “Frate Jacopa”
- Per Info tel. 339 4545880



**IL CANTICO**

“**Il Cantico**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

**Per ricevere “Il Cantico”** versa la quota di abbonamento di €

25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Cantico** on line! Invia la tua email a [info@coopfrateJacopa.it](mailto:info@coopfrateJacopa.it).

**Con l’abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “**Il Cantico**” e riceverai in omaggio il volume “La via della penitenza. Risposta all’Amore”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012 o, a scelta, il volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2009.

**Visita il sito del Cantico** <http://ilcantico.fratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook **Il Cantico**.

# LA FAMIGLIA, SPERANZA E FUTURO PER LA SOCIETÀ ITALIANA

Dalle Conclusioni della 47ª Settimana Sociale

Prof. Luca Diotallevi\*

Il ricco materiale emerso dalla recente Settimana Sociale merita di essere approfondito e ci interpella ad interrogarci sul “da farsi” per dare concretezza al bellissimo titolo dell’evento “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”. Pubblichiamo di seguito larga parte delle conclusioni assieme ad uno stralcio della relazione del Prof. Stefano Zamagni, confidando possano essere di stimolo a rintracciare sul sito [www.settimanesociali.it](http://www.settimanesociali.it) i vari e importanti contributi che hanno declinato il tema. Il Cantico proseguirà nella pubblicazione di altri interventi.

1. ... La prima domanda che dobbiamo porci potrebbe essere: *di quale scala sono i risultati emersi da questo discernimento?* Molti sono i punti da cui potremmo partire per valutare l’esito dei lavori di questa Settimana Sociale, ma forse è questo quello da cui oggi si deve partire.

Per rispondere è sufficiente ricordare solo alcuni dei nodi problematici che i Presidenti delle aree tematiche ci hanno appena presentato. – La valenza pubblica dell’impegno educativo. La contestazione radicale che va portata alla pretesa dello Stato di farsi educatore. La crisi della educazione alla laboriosità ed all’intraprendere. Il carattere ingiusto ed inefficiente della pressione fiscale che oggi debbono sopportare i contribuenti italiani e le loro famiglie. La onerosità e gli effetti addirittura sperequativi del modello di *Welfare State* tuttora imperante. La fatica e la difficoltà di superare un muro di ignoranza e di ipocrisia, a volte di sfruttamento, che separa le famiglie italiane e le famiglie di origine non italiana che vivono nel nostro paese. La inadeguatezza crescente che le forme materiali dello spazio urbano rivelano rispetto alle esigenze delle famiglie. Il dolore e la inumanità di tante periferie violate del creato –.

La lista è ben lungi dall’essere completa, ma quanto basta richiamato a dirci con chiarezza quale è *la scala* dei problemi che emergono se applichiamo il nostro discernimento al caso della famiglia nella società italiana.

Essere consapevoli di una tale *scala* – questa, direi, è **la prima conclusione** – costituisce un punto di non ritorno del nostro cammino, ed insieme, è inutile non riconoscerlo, ci costringe ad inserire nel dibattito pubblico italiano un elemento scandalosamente scorretto: **la famiglia non è affare privato**. Se questa è la scala dei problemi che vengono scoperti dal discernimento, è chiaro che il nesso tra famiglia e futuro, tra famiglia e possibilità di un futuro non disperato, che nel titolo della 47ma Settimana Sociale era semplicemente posto, ora appare come un nesso *saldamente* e – ripeto – *scandalosamente* argomentabile.

Se poi pensiamo alle proposte pratiche che sono state sottoposte alla comune considerazione (dal contrasto ai monopoli nella offerta scolastica alla correzione di meccanismi fiscali, al congedo dal vecchio *Welfare* ed al conflitto con le sue “caste”) la medesima conclusione si rafforza. **La famiglia non è affare privato e accettare davvero le sfide che il discernimento ha dischiuso è impossibile se non nella forma di azione pubblica collettiva**. La buona volontà individuale non basta, affidarsi esclusivamente a tecnici è una ingenuità o una ipocrisia.



## 2. Una tesi ...

Questo primo e cruciale risultato ci conduce ad una **tesi**. Non ad un dogma, per carità, ma ad una tesi, a qualcosa che non si sottrae alla discussione pubblica, ma che anzi ad essa viene offerto perché ritenuto in grado di reggere una prova sempre e comunque salutare.

E la tesi, che formulerei riprendendo un passaggio della prolusione del Cardinal Bagnasco potrebbe suonare così: **l'architettura della famiglia è una parte essenziale, ineliminabile, della architettura della civitas**, e, più precisamente, di una *civitas* in grado di interpretare al meglio le opportunità e le sfide di una società globale, di una società post-statuale.

Per usare le parole della *Caritas in Veritate* (n. 57) di Benedetto XVI l'architettura della famiglia è una componente decisiva di una *civitas* dalla *governance* poliarchica, di una città strutturata da una sussidiarietà tanto verticale quanto orizzontale.

La continuità con la *Agenda Reggio Calabria* che il primo giorno veniva sottolineata da S.E. Mons. Miglio e questa mattina ancora da Pasquali, non poteva trovare una corroborazione maggiore. Se affermiamo che la famiglia non è un affare privato, è perché insieme rifiutiamo ogni riduzione di "pubblico" a "statale", è perché non accettiamo di ridurre il diritto ad un sottoprodotto della legge dello Stato. Anzi, possiamo e dobbiamo aggiungere, ed in questo ci aiutano anche tante dense pagine della *Centesimus Annus*, che questa tesi vale per la società globale ancor più di quanto valeva per la società dominata ed imprigionata dal primato della politica in forma di Stato. Al tempo della globalizzazione la *civitas* ha bisogno di un capitale di varietà, di un livello di specializzazione, e di un sistema di limitazione reciproca tra poteri, di una sistema di garanzie della eccedenza della persona umana che non può essere garantito senza il concorso di una istituzione familiare pubblicamente riconosciuta e capace di reggere il confronto con tutte le altre istituzioni pubbliche. Occorre perciò aver chiaro che, per il suo legame con il bene comune, la famiglia non si presta ad alcuna rivendicazione identitaria. E ciò vale anche, e forse soprattutto, quando ci si trovasse, come cattolici, a difendere da soli le ragioni ed i diritti della famiglia.

Insomma, ciò che emerge dal nostro discernimento ha un **grado zero di nostalgia**.

Grado zero di nostalgia, e un ricco pacchetto di conseguenze che non sarei in grado di sviluppare e che non avremmo il tempo di sviluppare ora, ma alcune delle quali – appena tre – conviene subito cominciare ad identificare.

## 3. ... ed alcune sue conseguenze

**3.1.** Il futuro della famiglia e le sfide che il suo discernimento ha cominciato a far emergere, se guardati dal punto di vista ecclesiale, hanno il potere di esercitare non una provocatione generica, ma una molto precisa. Hanno il potere di provocare ad una riscoperta della irriducibile specificità dell'apostolato *proprio* dei laici.

Del resto, tutto quanto appena emerso, può in primo luogo finire in altro campo che in quello del «*res temporales gerendo et secundum Deo ordinando*» (LG, 31) che la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II attribuisce ai laici come compito proprio? No, evidentemente.

## DALLE CONCLUSIONI DI S.E. MONS. ARRIGO MIGLIO\*

### Amore

Nella discussione con i farisei e con i discepoli a proposito del matrimonio Gesù invitava a ritornare "all'inizio", a ripartire da quell'inizio quando il Creatore imprimeva nella coppia uomo donna l'immagine e somiglianza di Sé, quindi del suo amore. Parlare di famiglia quindi vuol dire ritornare all'Amore che tutti e tutto trascende, di cui la famiglia è stata posta come icona e sacramento. Prima della famiglia c'è l'Amore, che rimane mistero, che non finiremo mai di scoprire e di conoscere. "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare per primi ma è stato lui ad amare noi per primo donandoci il suo Figlio". Essere uniti nel capire di dove nasce e cos'è la famiglia significa convergere verso l'Amore Agape che è Dio stesso: un Amore che ci precede, ci è donato, non è manipolabile da nessuno, e per noi cristiani ha il volto e il cuore di Gesù. Anche la famiglia ha perciò una fisionomia non manipolabile, perché è configurata all'Amore Dio.

### Tutti

L'annuncio e la testimonianza dell'Amore riguardano tutti, sposati e non sposati, situazioni serene e situazioni problematiche e difficili, vuole raggiungere in primo luogo proprio le situazioni più complicate, coloro che si sentono lontani dall'amore di Dio e dal nostro, le periferie della città e della vita, alla luce della parabola letta nel vangelo di oggi e dell'insistente invito di Papa Francesco. Per parlare di famiglia occorre anzitutto parlare di amore e la particolare missione della famiglia di trasmettere amore e vita interessa dunque tutti, singole persone e società. La famiglia, come l'amore, è affare di tutti.

### Scenari

La società, come ogni persona, ha bisogno di amore, ne ha bisogno anche per uscire dalle sue crisi. Gli scenari che in questi giorni ci sono stati presentati e proiettati sono scenari di un mondo dove la luce dell'amore si sta affievolendo sempre più. La speranza guarda verso l'alba e l'aurora, gli scenari che anche in questi giorni abbiamo esaminato parlano invece di tramonto. Famiglia e futuro diventano sinonimi...

\* *Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali*

Il compito della pastorale, cui pure i laici, **purché “nel modo loro proprio”** (AA, 20b) possono e debbono partecipare, resta quello dell’esercizio di una autorità posta a servizio (cfr. LG, 18).

Di cosa questo significhi vorrei fare solo un esempio, utile ad evitare illusioni e malintesi. Spesso nei lavori delle aree tematiche si è chiesto che fine avesse fatto la *Agenda di Reggio Calabria*, di cui in questi tre anni abbiamo compreso ancora di più il valore e l’attualità. Si tratta certo di una domanda che può essere posta ai pastori. Tuttavia, se è vero quanto appena ricordato, essa è una domanda che innanzitutto noi laici dobbiamo porre a noi stessi. “*Cosa abbiamo fatto noi laici cattolici italiani, in questi tre anni nella civitas e nella ecclesia, anni così difficili e talvolta drammatici?*”. Se accettiamo la dignità della nostra vocazione e del nostro apostolato non possiamo sfuggire alla responsabilità esigente che deriva dall’una e dall’altro. Solo poi, con dignità, rispetto e fermezza potremmo porre anche ai pastori la stessa domanda, potremmo dire che certe volte facciamo davvero fatica...

Se assumiamo la prospettiva dell’apostolato nostro proprio, come laici comprendiamo che nelle sfide che siamo riusciti ad individuare operando discernimento sulla situazione della famiglia nella società italiana non è in gioco qualcosa come una **conseguenza** o una **applicazione** della nostra fede, ma è in gioco niente meno che la nostra stessa vita di fede il suo spessore: ovvero, se siamo in grado di prestare al Signore che parla e opera oggi in molti modi il pieno ossequio dell’intelletto e della volontà (cfr. DV, 5).

**3.2.** La tesi ha anche una seconda conseguenza. Se è vero che la famiglia non è affare privato, ma pubblico, ciò significa che il caso della famiglia ha molti profili, e sicuramente uno anche politico. Sarebbe ipocrita tacerne.

Una parte importante delle sfide che nel discernimento sono state individuate hanno un inequivocabile profilo politico. La loro partita si gioca in campo politico. Le uniche azioni collettive attraverso cui possono essere affrontate seriamente tali sfide sono di carattere politico. Ancora una volta, cioè, si tratta di una materia sulla quale i pastori certamente possono e debbono intervenire, e pubblicamente, ma che è rimessa primariamente alla responsabilità dei laici. È inutile, o ipocrita, che i laici cattolici italiani si pongano la questione della famiglia senza porsi anche con schiettezza la questione della condizione in cui versa oggi il cattolicesimo politico in Italia.

Chi aspettasse da questo luogo una indicazione sarebbe fuori strada. Oggi, il compito delle Settimane Sociali è quello del sostegno e dello stimolo. Da questo sostegno e da que-

sto stimolo si può trarre qualcosa, ma certo il grosso va compiuto altrove ed altrimenti.

Qui al massimo è possibile segnalare riduzioni e deformazioni. Due esempi sono sufficienti.

Abbiamo sentito anche in questi giorni alcuni politici elogiare grandemente il ruolo della famiglia come rimedio nella crisi e come riserva nelle emergenze. Beh, con sincerità, va risposto che non basta. E che anzi una prospettiva del genere può persino essere fuorviante.

Abbiamo ricevuto delle visite ed ascoltato le parole di autorevoli responsabili *pro tempore* di istituzioni politiche. A loro va tutto il nostro rispetto, ma nessun servile ossequio. Li abbiamo sentiti esprimere delle intenzioni. Sicuramente ne controlleremo l’esecuzione: ne abbiamo il dovere, il diritto e l’interesse come cittadini e come contribuenti. Non abbiamo però sentito alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi ed inadempienze (come quelle indicate chiaramente nelle relazioni Venerdì mattina). Caso mai ce ne fosse la necessità, questo ci ricorda che le riforme istituzionali da tanti decenni negate ci lasciano, soprattutto con riferimento al livello nazionale, ancora privi di quegli strumenti che ci consentano – come è nostro diritto – di decidere la sostanza della competizione politica, di essere noi a decidere i titolari dei poteri esecutivi. Come ricordavamo a Reggio Calabria, sono decenni che cittadini italiani viene negato di avere un voto “pesante” almeno quanto quello che hanno i cittadini delle altre grandi democrazie. Il debito pubblico che ci affoga e che affoga le famiglie e le prospettive di ripresa economica, non si è prodotto da solo, e a noi vengono negati gli strumenti per chiederne conto politicamente ai responsabili. Abbiamo il diritto di scegliere chi prende le decisioni, e non solo di chi le ratifica.

È rispetto alla concretezza di questi problemi che vanno giudicate allora anche le scelte dei tanti cattolici che fanno politica, e che anche di recente hanno compiuto questa scelta. *Quale ne è stata la*





## LE POLITICHE FAMILIARI PER IL BENE COMUNE

*Dalla Relazione del Prof. Stefano Zamagni\**

Un paradosso, tra i tanti, connota di sé la nostra società. Mentre è ormai ampiamente diffusa la consapevolezza del ruolo decisivo che la famiglia svolge come soggetto sociale e come produttore di importanti esternalità positive che vanno a beneficio dell'intera società, non procede con eguale consapevolezza la messa in cantiere di provvedimenti e di misure volti ad una politica della famiglia in sostituzione delle inadeguate politiche per la famiglia. Non procedono cioè allo stesso ritmo il riconoscimento da un lato e la valorizzazione dall'altro che la politica "deve" alla famiglia per la mole di beni di varia natura (non di merci) che nessuno Stato, nessun mercato, nessuna agenzia pubblica possono surrogare in modo equivalente. È vero che tale divario riguarda un po' tutta l'Europa, ma in Italia esso assume un'ampiezza particolarmente preoccupante.

Assai opportunamente, la 47<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha dunque scelto come tema: "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana". Il titolo, assai azzeccato, dice dell'attenzione e del coinvolgimento del mondo cattolico italiano nell'affrontare quella che, con buone ragioni, si può ormai chiamare l'emergenza familiare. È un fatto che, nonostante una certa retorica di maniera, nel nostro paese si continua a vedere la famiglia solamente come una delle voci di spesa del bilancio pubblico e non anche come risorsa strategica per lo sviluppo umano integrale. Del pari, si continua a considerare la famiglia variabile dipendente che, in quanto tale, deve adeguarsi a quanto viene deciso per gli altri attori sociali. E soprattutto non riesce ad essere accettata l'idea che la famiglia, prima ancora di essere soggetto di consumo, è soggetto di produzione. Oggi, v'è un'abbondante evidenza empirica che indica come la famiglia sia il massimo generatore di capitale umano, capitale sociale, capitale relazionale; altro che luogo di affetti e basta! Come la Seconda Conferenza Nazionale delle Famiglie del novembre 2010 a Milano ha chiaramente posto in luce, non solamente la spesa pubblica italiana per i servizi alla famiglia sia immeritatamente bassa (contro una media UE dell'8% della spesa sociale, l'Italia destina alla famiglia il 4,1%). Ma, le modalità con cui vengono combinate le politiche che attribuiscono alla famiglia risorse di tempo (orari flessibili,

part-time, congedi parentali, etc.), risorse monetarie (deduzioni e/o detrazioni; buoni per l'acquisto di beni e servizi, tariffe, etc.), risorse per la fornitura diretta di servizi di cura, sono tali da determinare spesso effetti perversi.

Questo accade perché si continua ad avanzare con politiche settoriali per età (bambini, giovani, anziani non autosufficienti, etc.), anziché passare a politiche del corso di vita aventi per fine un sistema *integrato* per la promozione del benessere familiare. La famiglia, infatti, non è una somma di segmenti tra loro indipendenti, ma un prodotto degli stessi: se uno di questi soffre, è l'intera famiglia a risentirne! Ce lo ricorda l'efficace Documento Preparatorio del Comitato Scientifico e Organizzatore quando, citando Giovanni Paolo II, scrive: "È necessario soprattutto passare da una considerazione delle famiglie come settore ad una visione della famiglia come criterio di misura di tutta l'azione politica, perché al bene delle famiglie sono correlate tutte le dimensioni della vita umana e sociale." (*Messaggio al Presidente della CEI a Vent'anni dalla "Familiaris Consortio"*, 15 ottobre 2001). È noto che uno dei temi oggi di maggior rilevanza è quello della complessa relazione tra vita familiare e vita lavorativa. Nella letteratura in argomento e nel dibattito pubblico contemporaneo questo tema viene reso con l'espressione *work-life balance*, cioè a dire bilanciamento, conciliazione tra famiglia e lavoro. Si tratta di una espressione infelice che tradisce una certa impostazione culturale che il mondo cattolico non riesce a condividere. Il termine stesso di conciliazione, infatti, postula l'esistenza di un conflitto, o meglio di un trade-off quanto meno potenziale, tra questi due fondamentali ambiti di vita, ciascuno dei quali dotato di una sua propria specificità e di un suo proprio senso. Ritengo invece che non vi siano ragioni di principio che possano far parlare di due polarità tra cui è necessario stabilire pratiche conciliative, perché se è vero che quello del lavoro è anche un tempo di vita, del pari vero è che la vita familiare include una specifica attività lavorativa, anche se questa non transita per il mercato.

In un pregevole e assai utile contributo del Comitato per il progetto culturale della CEI si legge che il valore annuale complessivo del lavoro familiare, secondo il metodo del costo opportunità, si aggire-

rebbe sui 570 miliardi di euro e quello ottenuto secondo il metodo di calcolo del costo del servizio sarebbe all'incirca di 433 miliardi di euro. Dunque, il lavoro domestico ha un peso economico ragguardevole in Italia: circa un quarto del PIL nazionale. (Cfr. CEI, *Per il lavoro*, Laterza, Roma, 2013, cap. 3). Si tratta dunque, per un verso, di andare oltre una concezione puramente materialistica e strumentalista del lavoro, secondo cui quest'ultimo sarebbe solo pena e alienazione e, per l'altro verso, di smetterla di concepire la famiglia come luogo di solo consumo e non anche come un soggetto produttivo per eccellenza, generatore soprattutto di quei beni immateriali (fiducia, reciprocità, beni relazionali, dono come gratuità) senza i quali una società non sarebbe capace di futuro. È il dualismo (si badi, non la dualità) famiglia-lavoro ad aver veicolato l'idea che le politiche di conciliazione, di cui tanto si va parlando anche nel nostro paese da ormai diversi anni, dovrebbero limitarsi a mirare, da un lato, a migliorare la produttività delle imprese e, dall'altro, ad accelerare il processo verso la piena liberazione della donna dalla segregazione occupazionale. (Cfr. S. e V. Zamagni, *Famiglia e lavoro. Conflitto o armonia?*, Milano, San Paolo, 2012).

Ecco perché al termine conciliazione preferisco quello di *armonizzazione responsabile*. Nel greco antico, armonia era l'intercapedine che occorreva frapporre fra due corpi metallici perché, sfregandosi, non andassero a produrre attrito e quindi scintille pericolose. L'idea di armonia è dunque quella di *concordia discors*. Duplice, allora, il fine che è bene attribuire alle politiche di armonizzazione tra famiglia e lavoro (di mercato): superare la diffusa femminilizzazione della questione conciliativa a favore di un approccio reciprocitario tra famiglia e lavoro, per un verso; provocare un ripensamento radicale circa il modo in cui avviene l'organizzazione del lavoro nell'impresa di oggi, per l'altro verso.

Duplice l'intento che assegno a questo saggio, i cui contenuti fanno esplicito riferimento alla Parte III ("Famiglia, società e economia") del *Documento preparatorio*. Per un verso, mi propongo di portare ragioni a sostegno della famiglia che è la struttura antropologica che, oggi, più di ogni altra, è nell'occhio del ciclone che ha investito l'occidente secolarizzato. Per l'altro verso, mi occuperò di avanzare suggerimenti di policy che possano essere traducibili in progetti di facile approntamento e soprattutto compatibili con il vincolo del nostro bilancio pubblico...

\* *Ordinario di Economia politica,  
Università di Bologna*

*efficacia generale?* Naturalmente nessuno discute l'esistenza di un discreto raggio di legittimo pluralismo politico, negli orientamenti e nelle forme di partecipazione, ma neppure le scelte legittime possono sfuggire alla valutazione della loro reale efficacia in relazione al bene comune.

**3.3.** Vi è una terza conseguenza che credo sia possibile trarre subito, anche con l'aiuto del riferimento ai contributi del professor Blangiardo e del professor Zamagni. In modo molto efficace, loro ci hanno mostrato che quelle in atto non sono oscillazioni contingenti, ma cambiamenti di lunga portata. Cambiamenti cui è stata lasciata prendere una piega assai pericolosa. Quello che può ancora esser fatto, prima che sia troppo tardi, richiede una azione che sia costante e coerente, impegnativa e dai tempi non brevi. Tutti sappiamo, del resto, di essere coinvolti in un passaggio epocale. Così come sappiamo che, come Paese, giungiamo a questo passaggio con un ulteriore carico di ritardi, errori, sprechi ed omissioni.

Se vogliamo almeno tentare di far qualcosa quello che dobbiamo mettere nel conto è **un impegno pesante e protratto nel tempo**. È inutile non dirci e non dire al paese che così stanno le cose. E se guardiamo ai nodi emersi dal discernimento ce ne convinciamo ancora di più.

Insomma, se accettiamo la tesi che la architettura della famiglia è un pezzo decisivo della architettura della *civitas*, e che non ogni forma di città è compatibile con la architettura e la logica della famiglia, siamo costretti ad accettare anche alcune conseguenze, e tra queste senz'altro che una tale questione sfida in modo primario la nostra responsabilità di credenti **laici**, che tale sfida ha molti profili e certamente uno **politico**, e che, se tali sfide vogliono essere affrontate in modo credibile, va messo nel conto **un impegno duro nella sostanza e lungo nel tempo**.

Ciò ci pone di fronte ad un ultimo interrogativo: *come?*

#### 4. Come?

Dovremo continuare a lavorare insieme per parecchio tempo, a livello locale come nazionale e anche oltre, per poter dare una risposta seria alla domanda sul come raccogliere davvero queste sfide. Tuttavia, nei lavori di questi giorni, sono emersi degli spunti che vanno raccolti perché possono metterci sulla strada giusta. Possono aiutare ad attrezzarci per questa sfida.



Le sfide che abbiamo intraviste innanzitutto vanno affrontate *senza nostalgia e con umiltà*, perché nel modello di famiglia che abbiamo alle spalle la architettura e la logica che ci sono state tratteggiate non rifulgevano certo senza macchia e senza ombre. (Se qualche maschio avesse dubbi, può interrogarsi sulle condizioni in cui si venivano a trovare le donne e forse non di rado si trovano ancora.) Se sappiamo qualcosa è che la luce del Vangelo e la forza della Grazia non hanno certo perso la capacità di rinnovare e di purificare i concreti modi di esprimersi di quella cosa bellissima che è l'amore fedele di un uomo e di una donna.

**Insieme:** pensiamo a quante volte nelle sintesi è risuonato il termine alleanza o associazione. *Insieme nella Chiesa.* Confortati delle grandi capacità di convergere senza forzature che abbiamo sperimentato a Torino come a Reggio Calabria, forse oggi possiamo comprendere meglio le ragioni della forza con cui il Vaticano II raccomandava un esercizio associato dell'apostolato dei laici, non solo "fuori", ma anche "dentro" la Chiesa. E *insieme nella società*, perché sappiamo che gli argomenti e le proposte con cui sostanziamo la nostra idea di famiglia, di *civitas* e di bene comune, possono essere largamente condivise. È accaduto al momento della redazione della nostra Costituzione e potrebbe accadere ancora e per questo vale la pena impegnarsi. Problemi come quelli che sono emersi dal nostro discernimento non verrebbero neppure sfiorati da un impegno di carattere individuale.

Infine dobbiamo mettendo nel conto che si tratterà di *combattere* (emendandoci da ogni arroganza, ma non dal coraggio né dalla determinazione): dovremo esser capaci spesso di quello che Sturzo chiamava l'agonismo della libertà. Pensiamo solo a quanto ci sarà da battersi per affermare che la difesa della dignità di ogni persona umana non deve

conoscere eccezioni di alcun tipo e insieme continuare ad affermare lo spirito e la lettera con cui la nostra Costituzione riconosce i diritti ed i doveri del tutto speciali di quella particolare formazione sociale che è la famiglia fondata sul matrimonio. Non possiamo spaventarci né tacere di fronte a chi propone o minaccia di trasformare la affermazione di un diritto in un reato di opinione.

"Come?", dunque, entrare in questa lunga incerta, ma potenzialmente feconda transizione. Senza nostalgia e con umiltà, per quanto si può insieme e con l'agonismo della libertà.

Se riflettiamo sulle realtà che queste parole significano, se consideriamo con franchezza le realtà che evocano, la loro bellezza, certo, ma anche il loro costo, forse possiamo capire meglio perché all'inizio dell'omelia della Messa di Giovedì ci veniva detto: l'Eucarestia è la cosa più importante. Dove altro potremmo trovare la forza per il viaggio che ci attende e ci reclama? Dove altro trovare opera e notizia della vittoria irreversibile, anche se ancora non portata a termine, sui poteri di questo mondo? Dove altro potremmo trovare, per usare le parole di Paolo VI, ciò che consente di sopravvivere come credenti di questo momento storico segnati da quella grazia misteriosa che, più che in passato, chiede a ogni battezzato, e non solo ad alcuni di loro, di essere «Non molle e vile [...], ma forte e fedele» (*Ecclesiam Suam*, n. 53).

Come sappiamo, per un viaggio come questo *non si parte quando si è pronti*, ma si parte *quando si è chiamati*. A me pare che, se ascoltiamo bene il frutto del discernimento di questi giorni intorno alle sulle gioie e alle speranze, alle tristezze ed alle angosce degli uomini e delle donne di oggi, e delle loro famiglie, – se prestiamo davvero attenzione – forse possiamo ascoltare una chiamata.

\* Vice Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali



# QUESTIONE AMBIENTALE E BENI COMUNI: QUALI RISPOSTE INDIVIDUALI E COLLETTIVE?

*Convegno "Custodia del creato come stile di vita"  
Bellamonte 28-30 agosto 2013*

*Contributo di Rosario Lembo, Presidente Cicma\**

## 1. LA QUESTIONE AMBIENTALE: CHE COSA RAPPRESENTA

Il genere umano interagisce con la natura per poter crescere e svilupparsi, ma questo deve avvenire entro certi limiti, alterando cioè il meno possibile il contesto biofisico globale, cioè Madre Terra. Questa consapevolezza è presente nella Bibbia - *Libro della Genesi* ("Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e a custodissero", cfr 2,15). La salvaguardia del creato ha trovato in San Francesco d'Assisi - nel Cantico delle Creature - il suo difensore con il richiamo ad "avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo" (Papa Francesco, Omelia 19/3/2013).

La questione ambientale è una "emergenza" di cui si ha la consapevolezza da quando l'uomo ha cominciato a sfruttare la terra e le sue risorse. Per tanti secoli l'uomo e la società umana si sono sviluppati rispettando le leggi della natura ed il ciclo naturale del creato. Il rapporto tra uomo ed ambiente, cioè la questione ambientale e la sostenibilità del modello di sviluppo fondato sullo sfruttamento delle risorse naturali, è diventata la "priorità" dopo 2000 anni. È nel XXI secolo a seguito dei rapporti e denunce lanciati dai Centri di Ricerca e scienziati e poi dalla Conferenza internazionale di Rio+20, ma soprattutto per l'esaurirsi di alcune risorse naturali e l'accentuarsi degli sconvolgimenti dei territori e dei disastri ambientali, che la questione ambientale è diventata una "criticità".

L'attenzione ai problemi ambientali era stata avviata 45 anni fa con le denunce contenute nel Rapporto del Club di Roma (1968) dell'economista italiano Aurelio Peccei che per primo analizzò le problematiche e le relazioni tra economia-società-ambiente, identificando alcune criticità, criticità che la comunità internazionale non ha voluto affrontare

e che sono alla base della attuale "crisi ambientale" del XXI secolo.

La comunità internazionale ha infatti affrontato per la prima volta la questione ambientale nel 1992 con la Conferenza ambientale di Rio de Janeiro, che si concluse rilanciando il termine "sviluppo sostenibile", coniato nel Rapporto Brundtland del 1987, per collocarlo al centro di una nuova analisi di politica socio economica denominato "Agenda 21". Il numero 21 accanto alla Agenda stava a significare proprio il "ventunesimo secolo" come scadenza entro la quale era necessario raggiungere alcuni importanti risultati alla base di un modello di sviluppo sostenibile, così identificate:

- Le attività umane non avrebbero dovuto superare la velocità di riproduzione delle risorse rinnovabili e la capacità di assorbimento della natura.
- Lo sfruttamento delle risorse non rinnovabili avrebbe dovuto essere finalizzato al potenziamento delle strutture energetiche rinnovabili nel lungo periodo in modo da poter sostituire gradualmente le prime.

Purtroppo, alla fine del primo decennio del XXI secolo "la sostenibilità ambientale" non è ancora un obiettivo raggiunto, come è possibile rilevare dalle denunce contenute in alcuni importanti rapporti come il Rapporto mondiale sull'ambiente dell'UNEP (GEO 5), il rapporto dell'European Environment Agency sull'acqua, alla base del "Water Blueprint", che fotografa la situazione in

*Bellamonte 30 agosto 2013 - Dott. R. Lembo, A. Passoni.*



Europa ed a livello italiano da alcuni rapporti di Legambiente e dal rapporto sulla valutazione ambientale redatte dall' OCDE.

I principali problemi a livello planetario, alla base della attuale "crisi ambientale", individuati dal Rapporto UNEP, possono essere raggruppati in cinque categorie:

- **problemi trasversali**, relativi alla "governance" dei processi di sostenibilità globale, le capacità/difficoltà dei sistemi umani di procedere verso la *green economy*, l'integrazione tra scienza e azione politica, le nuove sfide dell'umanità poste dai cambiamenti ambientali globali;

- **problemi legati ad alimentazione, biodiversità e uso del suolo**, quali la sicurezza alimentare, la lotta contro la perdita di biodiversità, l'urbanizzazione e gli insediamenti umani, la speculazione sull'accaparramento dei suoli;

- **problemi relativi all'acqua e al mare**, quali l'uso sostenibile delle risorse idriche, delle risorse marine, la protezione degli ecosistemi acquatici delle acque interne e marine;

- **problemi sui cambiamenti climatici**, quali la riduzione delle emissioni di gas serra e la prevenzione dei maggiori rischi indotti dai cambiamenti del clima, la prevenzione delle conseguenze negative degli eventi climatici estremi e della ritirata dei ghiacciai;

- **problemi riguardanti l'energia e i rifiuti**, quali l'uso di fonti energetiche rinnovabili, la riduzione dei rischi industriali e chimici, l'utilizzo efficiente delle risorse naturali ed in particolare delle miniere e delle risorse naturali strategiche, i rifiuti, ma in particolare i rifiuti radioattivi e lo smantellamento del nucleare.

Malgrado gli innumerevoli piani, programmi ed iniziative, la sostenibilità delle nostre economie e del nostro modo di vivere è un obiettivo ancora molto lontano. A metà agosto 2013 si è registrato l'*Earth overshoot day* (Il giorno del sorpasso della terra), cioè la data in cui il consumo di risorse naturali ha superato la produzione che la Terra è in grado di mettere a disposizione nel corso dell'anno.

Una delle modalità con cui misurare l'impatto dell'attuale modello di sviluppo sull'ambiente è l'**impronta ecologica**. I dati più recenti dell'impronta ecologica mondiale mostrano che in solo otto mesi, le Regioni più sviluppate del mondo hanno usato

una quantità di prodotti naturali pari a quella che il Pianeta rigenera in un anno.

I 27 Stati membri dell'Unione – cioè la prima grande economia del mondo - hanno fatto registrare nel 2007 una impronta ecologica di 4.55 gha (global hectares per persona), rispetto a 2.70 del resto del mondo. L'impronta idrica italiana si situa a 4.99 gha. La maggioranza dei paesi dell'Unione Europea si trova di fatto in una situazione di "deficit ecologico". Solo i paesi del Nord-est (Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia) dispongono di una riserva ecologica importante. In questa graduatoria, l'Italia si trova al di sopra di 3 gha/pers di deficit in compagnia dei Paesi Bassi, Spagna, Grecia e Regno Unito.

E' opportuno segnalare che per le Regioni del Nord Italia, il "sorpasso della Terra" è avvenuto già nel mese di Aprile di ogni anno. Tuttavia nessuno se ne è accorto e ciascuno di noi continua a "godere"

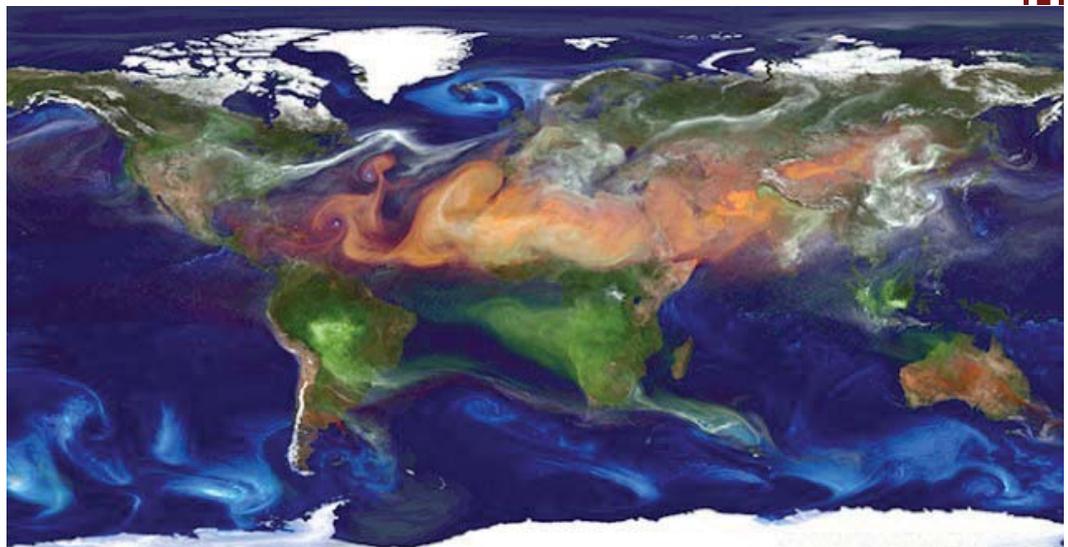


Foto della Terra - W. Putman, NASA. Elaborazione grafica dell'aerosol atmosferico, l'insieme di particelle e corpuscoli che si muovono nell'atmosfera e che derivano dall'azione dei venti sui deserti e sugli oceani, e in parte anche dall'immissione di sostanze inquinanti da parte dell'uomo. Le polveri sono mostrate in rosso, i sali marini in blu, il fumo in verde e i solfati (derivanti dai vulcani e dalle emissioni dei combustibili fossili) in bianco.

della ricchezza e del tenore di "sviluppo" unicamente, pur nella attuale situazioni di "crisi", grazie al prelievo delle risorse naturali delle altre regioni del Pianeta. L'impronta ecologica risulta infatti essere più elevata per le persone e gruppi sociali che hanno un buon "reddito". Normalmente, i paesi "ricchi" compensano il "deficit ecologico" con le importazioni, beneficiando così delle risorse naturali e dei "servizi ambientali, ecologici" degli altri paesi per assicurarsi l'approvvigionamento delle risorse necessarie al loro modello di vita e al mantenimento dei consumi.

**Ecco il vantaggio della globalizzazione**, di cui beneficiano la maggioranza dei paesi europei occidentali.

Se da un lato la dipendenza da importazione di alcuni Paesi fa crescere la “ricchezza” dei paesi esportatori (il che non significa che questa ricchezza vada alle popolazioni locali), dall’altro è evidente che il “commercio” dei beni della natura (creato) contribuisce ad aumentare l’impronta ecologica complessiva nel mondo.

Da qui l’importanza crescente che, da alcuni anni, ha assunto il concetto di “acqua virtuale”, cioè l’acqua contenuta nella produzione e commercio soprattutto di prodotti alimentari e dei beni di consumo, di cui si “gode” importando beni e servizi dal resto del mondo. La questione ambientale si presenta quindi piuttosto “complessa” e deve essere affrontata a diversi livelli. I due principali possono essere individuati:

a) **rapporto tra un sistema(territorio) e le risorse naturali** messe a disposizione dalla Terra che chiama in causa il modello di sviluppo e quindi l’economia, cioè le regole di cui una comunità si dota per gestire queste risorse

b) **rapporto tra le disponibilità ed accesso a queste risorse** da cui dipendono innumerevoli altri fattori quali la salute fisica delle persone (qualità dell’acqua e dell’aria), l’edificabilità (qualità del terreno) e persino l’occupazione lavorativa, cioè il modello di sviluppo, di crescita e di benessere adottato da ogni comunità in relazione alle risorse di cui dispone.

Per svilupparsi, un sistema (uno Stato, un territorio, una comunità) deve innanzitutto consumare le risorse di cui dispone in quantità minore – o al massimo uguale – di quanto ne riesca a produrre il ciclo naturale.

Ottobre 2013



## LE PROPOSTE DELLA CONFERENZA DI RIO

I negoziati si sono impantanati su quattro punti chiave legate alle **proposte** con cui la Comunità internazionale ha ritenuto si dovesse affrontare la questione ambientale. Queste parole chiave sono state identificate : nella “**economia verde**” (green economy); nella identificazione degli “**obiettivi di sviluppo sostenibile**”; identificazione di un **modello di governance** per uno sviluppo sostenibile e gli strumenti di implementazione.

*E’ opportuno approfondire queste proposte per comprendere se stanno contribuendo ad affrontare la “crisi” ambientale.*

**La green economy.** È stata ritenuta e proposta come lo strumento necessario per promuovere lo sviluppo sostenibile e le azioni di contrasto alla povertà, proteggere le risorse naturali, migliorare l’efficienza, la promozione del consumo e della produzione sostenibile e lo sviluppo di tecnologie a basso consumo di carbone. La concretizzazione di questa proposta è stata lasciata al riconoscimento di un principio generale di *responsabilità, inclusivo e centrato sulla persona*. È opportuno ricordare che la proposta della “green economy” non ha incontrato il sostegno dei Paesi del Gruppo dei 77 e della Cina preoccupati che l’approccio sulla “economia verde” possa sostituire quello di “sviluppo sostenibile”. Questa proposta è stata inoltre contestata dai principali Movimenti della società civile che hanno visto nella “economia verde” un “escamotage” per superare l’attuale crisi finanziaria e strutturale del capitalismo sfruttando la crisi ambientale.

La realizzazione di una nuova crescita economica mondiale sostenibile grazie all’economia verde, oltre a confrontarsi con la crisi economica e finanziaria, subentrata in questi anni che ha determinato una riduzione degli investimenti, non si associa di fatto ad un cambio “radicale” del sistema economico (modelli di produzione/consumo) e di quello finanziario degli ultimi 30 anni. Si continua cioè ad operare nello stesso sistema (crescita economica, del PIL), con gli stessi principi (rendimento, efficienza, competitività sui prezzi, innovazione tecnologica ...), lasciandosi guidare dagli stessi soggetti ed istituzioni internazionali (BM, FMI, Banche centrali...) e dalle politiche imposte dagli stessi grandi gruppi multinazionali privati.

Il Vertice Rio+20 si è concluso senza la redazione di una lista di “**Obiettivi di Sviluppo sostenibile**”. Tale compito è stato infatti assegnato a un gruppo di lavoro di trenta nazioni, con una scadenza temporale prevista per settembre 2013. Si è altresì pattuito che a distanza di due anni, nel 2015, gli Obiettivi di sviluppo sostenibile saranno collegati agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Anche questa proposta ha incontrato alcune resistenze perché la identificazione di Obiettivi è stata etichettata come una “strategia alternativa al paradigma dell’economia verde”. Da questa preoccupazione è scaturita la richiesta del gruppo G77e Cina di proporre che gli obiettivi di sviluppo siano legati a tre pilastri (economico, sociale ed ambientale) per evitare che l’Unione europea ed i principali paesi industrializzati puntassero solo sugli obiettivi ambientali.

Rispetto alla terza proposta, il “**rafforzamento del modello istituzionale di governance**”, la risoluzione di Rio si è conclusa con un debole impegno. È stato riaffermato il ruolo dell’Assemblea generale, della Commissione e del Consiglio per lo sviluppo sostenibile UNEP, che dovrebbe essere dotata di maggior potere e proposto che il Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP) possa beneficiare di un bilancio più sicuro, di una partecipazione più ampia e di poteri più forti al fine di promuovere la ricerca scientifica e coordinare le strategie ambientali. La prima riunione del Consiglio direttivo dell’UNEP, post-Rio, svoltasi nel febbraio del 2013 ha cominciato ad affrontare queste proposte nel tentativo di pervenire alla definizione di una strategia Unep per il periodo 2014-2017.

Dalla urgenza di rispettare questo principio di “salvaguardia”, cioè di “rispetto della natura” sono nati e si stanno definendo i concetti di **sostenibilità e di sviluppo sostenibile** e *gli indicatori di sostenibilità ambientale* che costituiscono l’approccio con cui la Comunità Internazionale intende affrontare la questione ambientale. Con il tema “*sostenibilità ambientale*” si intende quindi l’insieme di relazioni tra le attività umane e la biosfera per perseguire uno “sviluppo sostenibile”.

## 2. LA QUESTIONE AMBIENTALE: UNA EMERGENZA CHE RICHIEDE UN CAMBIAMENTO RADICALE

L’introduzione del concetto di “*sviluppo sostenibile*” si è dimostrato però fin dai primi momenti “*antitetico*” al consolidato modello di “*sviluppo economico*” basato sulla *crescita senza limiti*, associata allo sfruttamento delle risorse naturali ed inquinamento dell’ambiente.

Il concetto del “limite” non piacque e non è mai stato accettato dalla cultura dominante basata sul

date sullo sfruttamento senza limiti delle risorse fossili e le emissioni globali di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera terrestre; entrambe queste tendenze non hanno fatto riscontrare cenni di rallentamento o inversioni di tendenza.

Per queste ragioni nonostante siano passati oltre venti anni dalla Conferenza di Rio ancora oggi la “*sostenibilità ambientale*” non solo non è ancora diventata una “prassi”, ma dopo la Conferenza di Rio+20 (giugno 2012) questo obiettivo è stato rinviato nel tempo (come si può vedere alla Scheda “Le proposte della conferenza di Rio”).

## 3. QUESTIONE AMBIENTALE E COMUNITÀ INTERNAZIONALE: RIO+20

Sebbene il Rapporto Brundtland redatto dalla Commissione delle Nazioni Unite sull’Ambiente e sullo Sviluppo, avesse già definito nel 1987 lo “sviluppo sostenibile” come “un modello che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”,

il documento finale di Rio+20 non propone un piano di azione né ha fissato una scadenza per concretizzare questo modello di sviluppo sostenibile, ammesso che esso possa costituire una reale “alternativa” per promuovere un “futuro sostenibile”. L’agenda di “Rio 20+20” si è limitata infatti a rinviare le decisioni su un nuovo arco temporale:

2012 al 2015: definizione degli indicatori e delle misure necessarie per valutare l’implementazione e scegliere il *know-how*, le competenze e la tecnologia;  
2015 al 2030: implementazione e monitoraggio periodico;  
2030: rendicontazione degli obiettivi realizzati.

## 4. QUESTIONE AMBIENTALE: LE PROPOSTE E LA VISIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Le visioni della crisi ambientale della società civile e quelle degli scienziati hanno trovato riscontro, in occasione del Vertice di Rio+20, attraverso la produzione di diversi documenti alternativi e l’organizzazione di alcuni eventi alternativi al Forum ufficiale. Due sono stati i documenti più significativi.

Il documento “**Il Rio+20 che non vogliamo**” – prodotto da rappresentanti della società civile, scienziati, leader di grandi associazioni internazionali – non soltanto ha contestato la dichiarazione finale della conferenza ma ha lanciato anche alcune precise proposte, così sintetizzabili: assicurare una responsabilità di *stewardship* planetaria, includendo tutti gli *stakeholder* e mantenendo un approccio integrato in termini di equità sociale,



Foto di Y.A. Bertrand - Sabbia bituminosa.

*business model* da “Far West”, cioè della conquista della natura. Nel momento in cui le risorse disponibili di un territorio/paese sono in fase di esaurimento ecco che viene in soccorso la “globalizzazione” nelle sue varie modalità (liberalizzazione dei mercati, privatizzazione dei beni naturali e loro finanziarizzazione) che ha costituito la risposta economica per superare questo vincolo.

Il documento “Agenda 21” lanciato nel 1992, per promuovere il modello di “sviluppo sostenibile”, chiedeva la responsabilizzazione dei governi rispetto allo sfruttamento delle risorse, l’introduzione degli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle politiche economiche nazionali ed il monitoraggio del carico inquinante delle attività umane, in particolar modo delle emissioni di gas serra nell’atmosfera terrestre.

Ancora oggi l’economia ed i modelli di sviluppo di quasi tutti i Paesi sono quasi esclusivamente fon-

rispetto ambientale e di sostenibilità economica; prendere azioni urgenti che vadano incontro alle necessità globali per l'alimentazione, l'acqua e l'energia in una maniera sostenibile; ripensare il modello economico, i modelli di produzione e consumo, disaccoppiando la crescita e la prosperità dall'utilizzo delle risorse, andando oltre il PIL come misura del progresso delle società; avviare un'azione decisiva per il raggiungimento dei *Millennium Development Goals* (MDGs), con l'adozione di Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) e la conclusione di un accordo sul clima.

Il secondo documento, frutto del lavoro di comitati di base ed organizzazioni della società civile che si sono ritrovati nel "Vertice dei Popoli", denuncia esplicitamente le cause strutturali della crisi globale, identificandole: nel sistema capitalista associato al patriarcato, al razzismo e alla omofobia; nel ruolo delle *corporation* multinazionali che violano sistematicamente i diritti dei popoli e della natura nella assoluta impunità, nella perdita del controllo sociale, democratico e comunitario sulle risorse naturali e sui servizi strategici, che continuano a essere privatizzati, con la trasformazione di diritti in merci e la limitazione dell'accesso dei popoli ai beni e servizi necessari alla sopravvivenza; nell'aggravarsi dell'indebitamento pubblico-privato, il superstimolo al consumo, l'appropriazione e concentrazione delle nuove tecnologie, i mercati del carbonio e della biodiversità, l'appropriazione indebita di terre e il loro passaggio nelle mani di proprietari stranieri e i partenariati pubblico-privato.

Le alternative del Manifesto del Vertice dei Popoli costituiscono un importante punto di riferimento per quanti vogliono impegnarsi per una giustizia ambientale a difesa dei beni del creato. Le piste di impegno possono essere così riassunte:

- recupero delle conoscenze, delle pratiche e dei sistemi produttivi, che dobbiamo conservare, rivalorizzare e promuovere su larga scala in un progetto contro-egemonico e trasformatore;
- difesa degli spazi pubblici nelle città, con gestione democratica e partecipazione popula-

re, attraverso forme di economia cooperativa e solidale;

- sovranità alimentare, un nuovo paradigma di produzione, distribuzione e consumo;
- cambiamento del modello energetico
- difesa dei beni comuni attraverso la concretizzazione di una serie di diritti umani e della natura, come, per esempio, la difesa del "Ben vivere", cioè forma di esistere in armonia con la natura, il che presuppone una transizione giusta, che deve essere costruita con i lavoratori e le lavoratrici e i popoli sui vari territori.

## 5. LA QUESTIONE AMBIENTALE E LE TENDENZE IN ATTO

Alla luce di queste considerazioni appare evidente che, a minacciare l'attuale modello di sviluppo – tutt'altro che sostenibile – e il deterioramento delle condizioni di vita dell'intera popolazione mondiale, non sarà un flop di *Wall street* o una nuova crisi economica delle Tigri asiatiche ma la **crisi ambientale**. *Gli effetti dei cambiamenti climatici sono un eloquente segnale che la natura comincia a ribellarsi*. Le cause strutturali alla base della crisi-questione ambientale sono ben descritte e denunciate dal Manifesto del Vertice dei popoli. La Comunità internazionale deve trovare il coraggio e la volontà per contrastare l'attuale modello di globalizzazione dell'economia mondiale fondato sulla mercificazione e finanziarizzazione delle risorse naturali che stanno determinando la rarefazione delle risorse disponibili, disuguaglianze crescenti nell'accesso alle risorse di base.

Purtroppo la Comunità internazionale si è dimostrata finora incapace, non soltanto di dare attuazione agli obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) da raggiungere entro il 2015, ma di affrontare i nodi legati alla crisi ambientale che sono emersi a partire dalla Conferenza di Rio+20. Le tendenze in atto sono infatti orientate a non contrastare l'attuale modello di globalizzazione e quindi di sviluppo fondato sullo sfruttamento delle risorse di madre Terra; la sostenibilità ambientale si riduce ad alcuni provvedimenti "paliativi" senza mutamenti dei modelli di



Cavalese - Il Tiglio fra quelli del Banco della Ragione, il cui tronco (oltre 6 mt di circonferenza) vuoto e chiuso da una porta, è adibito forse a ripostiglio.

produzione e sfruttamento delle risorse. L'approccio prevalente, in antitesi con la "sostenibilità" continua ad esser quello di considerare le risorse come beni da "sfruttare" e sui quali innescare modelli di speculazione finanziaria a sostegno della crescita.

Di fronte a questi atteggiamenti è urgente e necessario che come cittadini del pianeta terra ed in quanto componenti di una stessa famiglia, *l'umanità*, cominciamo a far sentire la nostra indignazione, cioè a criticare l'inerzia dei nostri Governi, ma soprattutto stimolare sui territori la messa in atto di nuove politiche a difesa dei beni comuni ed a salvaguardia dell'ambiente, attraverso modalità di partecipazione attiva e di controllo delle politiche messe in atto dai nostri amministratori nelle città e sui territori in cui viviamo.



*La desertificazione avanza.*

Riprenderemo successivamente questa riflessione interrogandoci sul "che cosa fare".

#### **6. QUESTIONE AMBIENTALE E RISORSE IDRICHE**

Mi sia consentito, come "militante" impegnato nella difesa di una visione dell'acqua come bene comune e diritto umano per tutti, di richiamare brevemente la vostra attenzione, nell'ambito della nostra riflessione su una delle sfide ambientali prioritarie del nostro secolo: l'urgenza di mettere in atto campagne di salvaguardia del bene comune acqua dell'umanità e di ogni essere vivente, cioè di quella risorsa che San Francesco chiama "sorella acqua" e che rappresenta nel creato la fonte stessa della vita.

La questione ambientale rispetto all'acqua, come bene comune dell'umanità, è legata oggi, a livello planetario, ai seguenti fattori di "criticità":

1. difficoltà a garantire approvvigionamento di risorse idriche per i diversi utilizzi possibili. È questa la principale causa della pressione sullo stato quantitativo delle acque, delle criticità di bilancio idrico, del

mancato rispetto del minimo deflusso vitale e della riduzione delle riserve idriche temporanee. La conflittualità nella gestione e nell'utilizzo della risorsa idrica, in particolare tra usi irrigui, industriali e ricreativi ed ambientali, è la causa principale delle difficoltà di conciliare esigenze sociali/umane, economiche ed ambientali, obiettivo che dovrebbe essere, su ogni territorio, alla base di una politica di sostenibilità ambientale;

2. il progressivo impoverimento della disponibilità di risorse idriche;

3. l'abbassamento delle falde freatiche con conseguente abbassamento del livello piezometrico associato alla riduzione della fascia delle risorgive e delle riserve (ghiacciai);

4. l'inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle acque sotterranee;

5. l'inquinamento delle acque costiere e dei mari/oceani.

Le soluzioni proposte per contrastare la rarefazione della risorsa e garantire la sicurezza idrica sono affidate dalla Comunità Internazionale, come è stato in precedenza descritto, alla *green economy*; alle soluzioni tecnologiche finalizzate al riciclo delle acque per uso umano; ai meccanismi di mercato (selezione usi, monetarizzazione di ogni fase del ciclo); al ricorso alla finanza internazionale ed alla creazione di strumenti finanziari speculativi per reperire risorse (creazione delle Borse dell'acqua).

**A livello europeo** la strategia ambientale è dettata da alcuni

documenti prodotti dalla Commissione: la "Strategia Europa 2020" ed il "Water Blueprint" che inquadrano il divenire dell'acqua del nostro continente al 2027 identificando quattro campi di azione: **l'agenda ambientale** (l'acqua come risorsa naturale da salvaguardare); **l'agenda dei servizi** (l'acqua classificata fra i servizi di interesse economico generale, quindi aperti al mercato). **l'agenda della nuova crescita "verde"/sostenibile** (l'acqua come campo significativo di applicazione dell'innovazione tecnologica e di uno sviluppo fondato sull'uso efficiente delle risorse); **l'agenda della governance** (l'acqua come terreno di sperimentazione e concretizzazione della monetarizzazione delle risorse naturali e dell'ambiente e della gestione fondata sui portatori d'interesse).

#### **7. QUALI PERCORSI DI CITTADINANZA A SALVAGUARDIA DEI BENI COMUNI**

Sulla base di questa ricostruzione delle dimensioni e modalità con cui si presenta la questione ambientale, si pone quindi l'interrogativo del cosa si può fare.

I segnali di crisi legati al modello di globalizzazione finora praticato, fondato su liberalizzazione, privatizzazione, finanziarizzazione, grazie anche alle campagne di mobilitazione di cittadini, in diverse parti del mondo, aprono oggi alcuni possibili scenari rispetto alla “questione ambientale”:

– il primo è quello della paura, dei nazionalismi, del far ricorso alla difesa del proprio benessere, pensando che sia possibile rinviare le decisioni o attraverso i vantaggi della globalizzazione.

– il secondo è quello della assunzione delle responsabilità, come popoli, come cittadini, come tutori dei beni comuni della Terra, in quanto componenti di una stessa famiglia che è l’umanità.

Questa seconda “opzione” si fonda sulla capacità di saper ridefinire le nostre società sostituendo i paradigmi del vecchio modello globalizzazione con dei nuovi paradigmi come ad esempio: *l’approccio della mondialità, l’affermazione della cultura dei “beni comuni”, la valorizzazione dell’altro/diverso da associare ai percorsi di salvaguardia, un nuovo rapporto con l’ambiente ed i beni comuni della Terra (creato).*

La promozione di una cultura ambientale di partecipazione responsabile comporta :

- la partecipazione attiva, a partire dai territori, come cittadini dei processi decisionali rispetto alle scelte relative ai beni comuni, da parte delle istituzioni;

- la messa in atto di comportamenti individuali, a livello di stili di vita e di usi/consumo dei beni perché questi comportamenti possono condizionare i mercati ed i cicli produttivi.

Questi richiami sul “cosa fare” possono sembrare accademici o scarsamente incisivi. Vorrei richiamare alcuni esempi o percorsi innovativi, a difesa dell’ambiente della natura, in parte legati alla mobilitazione della società civile.

**A livello di Stati.** Un esempio a sostegno della questione ambientale è testimoniato dall’**Ecuador** che ha introdotto nella propria Costituzione, Il riconoscimento dei diritti della natura, dei diritti delle persone e delle collettività. Il riconoscimento dei “diritti della natura” si fonda sul diritto del “buon vivere”, il modello di sviluppo che i cittadini dell’Ecuador si sono dati per vivere in armonia con ciò che sta intorno a loro e con gli altri. Per farlo hanno sancito come diritti inalienabili: la difesa dell’ambiente; la sovranità alimentare; la salvaguardia dei suoli che vanno conservati, protetti; la terra ai contadini; l’acqua non si può privatizzare; i popoli indigeni hanno gli stessi

diritti degli altri; il divieto di introdurre gli organismi geneticamente modificati; l’impegno a ridurre l’emissione della Co2.

Questa esperienza, a cui si associano esperienze di altre comunità e Paesi dell’America Latina, dimostra che i popoli ed i cittadini, possono organizzarsi e decidere nuovi criteri con cui rapportarsi con la natura, con i beni comuni presenti sui propri territori.

**A livello di territorio,** la piattaforma delle “Agende locali 21”, adottata al primo vertice mondiale della Terra “Rio 1992”, ha trovato concretizzazione in Italia con le “Agenda locale 21” dapprima attraverso le Province, poi i Comuni, con l’avvio di “percorsi virtuosi” a difesa dell’ambiente. Questi percorsi hanno portato alla nascita di associazioni di Comuni, autodefinitisi “**virtuosi**” e grazie alla mobilitazione dei cittadini, si è riusciti a passare sui territori dalle affermazioni a politiche e pratiche di comportamenti responsabili a tutela dell’ambiente. Si registrano così oggi diverse graduatorie di “Comuni virtuosi” rispetto al ciclo dei rifiuti, allo sfruttamento della terra, di energia pulita, di trasporti, di prodotti alimentari a km zero.... Alcune statistiche pubblicate dall’ISTAT e rapporti di associazioni ambientaliste ci aiutano a scoprire queste realtà.



Foto di Y.A. Bertrand - Scioglimento dei ghiacciai.

**L’esperienza delle “città sostenibili”,** sperimentata a livello europeo da alcune città. Le esperienze messe in atto si sono fondate non soltanto sulla innovazione tecnologica, ma sulla interrelazione tra le variabili ambientali, sociali, politico culturali ed economiche, che hanno visto la partecipazione dei cittadini nella progettazione e messa in atto di pratiche sociali efficaci sul piano della sostenibilità ed integrazione tra i vari usi dell’acqua, delle inter-relazioni tra la città e la “campagna”, tra i settori produttivi e le varie attività di servizi locali.

Infine va segnalato **il ruolo che le città,** possono svolgere come luogo prioritario delle politiche ambientali. In un mondo in cui tra trent’anni oltre

due persone su tre vivranno in città e già oggi la popolazione urbana supera la metà di quella globale, qualità e sostenibilità delle città sono questioni cruciali e ineludibili. Le città, soprattutto le città metropolitane, sono chiamate a svolgere un ruolo costruttivo di cooperazione e di coesione territoriale rispetto ai temi ambientali ma soprattutto con riferimento a modelli innovativi di sostenibilità in termini di “economia verde”.

Se vorrà avere un futuro sostenibile, *l'economia verde* non potrà che fondarsi su modelli di cooperazione e di sviluppo rispettosi della giustizia, del “ben vivere” insieme e della salvaguardia dei beni comuni e queste pratiche devono trovare concretizzazione a partire dai luoghi del nostro vivere quotidiano, come cittadini, come custodi del creato.

Il rafforzamento di queste esperienze di organizzazione e gestione diretta dei beni e dei servizi sui territori, cioè nelle nostre città, nei quartieri, nei condomini in cui viviamo, finalizzati alla salvaguardia dei beni naturali deve però passare attraverso non solo attraverso comportamenti individuali responsabili, ma comportamenti e richieste collettive volte ad ottenere la loro classificazione come “beni comuni”, una gestione pubblica, associata a modelli di partecipazione diretta dei cittadini nella gestione. Mobilitazione individuale e collettiva costituisce il primo livello di rafforzamento di modelli economici alternativi finalizzati alla difesa dei diritti ed alla costruzione di comunità più forti sul piano dei comportamenti responsabili nei confronti dell'ambiente.

La trasformazione sociale, e la mobilitazione dei cittadini, esige convergenze di azione, collegamenti e agende comuni a partire dagli stili di vita, da azioni collettive di resistenza e soprattutto la messa in rete di queste esperienze.

Ecco allora che arriviamo ad affrontare quale può essere il contributo che ciascuno di noi come cittadino, come consumatore, può dare.

Certamente rispetto alla complessità della “sfida ambientale”, che è stata in precedenza descritta possiamo sentirci impotenti. In questa ricerca sul cosa fare ci può aiutare ad identificare un primo percorso anche il richiamo che le Nazioni Unite lanciano ogni anno in occasione della “Giornata Mondiale dell'Ambiente” che si è celebrata nel mese di Giugno. Quest'anno lo slogan lanciato è stato “**Pensa, mangia e risparmia**”.

La riduzione degli sprechi alimentari nelle nostre famiglie sono un primo comportamento responsabile. Spesso si dimentica che per produrre il cibo che finisce in pattumiera servono risorse, come acqua e terra, e si inquina l'aria con le emissioni di gas serra per il trasferimento dei prodotti. Secondo la FAO, ogni anno nel mondo gli esseri umani buttano via 1,3 tonnellate di avanzi, il 30% circa del cibo prodotto e più o meno quattro volte quel che



Paneveggio - Centro Visitatori del Parco.

servirebbe per sfamare le persone che soffrono la fame. Secondo un rapporto stilato dal “Barilla Center for Food and Nutrition” un cittadino americano butta mediamente via, ogni giorno, l'equivalente di 1.334 chilocalorie; un cittadino europeo, invece, ne spreca solo 720 al giorno. Due normali cittadini occidentali a sprecare 2.054 kg/cal ogni giorno, cioè il fabbisogno calorico medio di una persona. Senza contare che anche per produrre. Ridurre gli sprechi alimentari, consumo di prodotti a km Zero, sono alcune dei comportamenti responsabili che possiamo praticare.

Queste cifre hanno stimolato papa Francesco, nel corso della Udienza in Piazza San Pietro del 5 giugno, a lanciare alcuni forti richiami di responsabilizzazione ambientale che toccano sia la sfera dei nostri stili di vita che il piano delle relazioni umane, cioè la capacità di saper rapportarci con l'altro, cioè contaminarci a vicenda rispetto alla promozione di una nuova cultura responsabile verso il creato.

Papa Francesco ha sottolineato la necessità di un serio impegno a rispettare e custodire il creato, una maggior attenzione ad ogni persona, a contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro.

Consentitemi di richiamare alcuni passaggi del discorso del papa Francesco: l'invito a “coltivare e custodire” non solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, si associa alla necessità di recuperare i rapporti umani e guardare ai bisogni altrui con la stessa attenzione e cura in cui dobbiamo difendere l'ambiente, affinché “il mondo sia un giardino abitabile per tutti”. Quello che comanda oggi, ha ricordato papa Francesco “non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano”. “E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”.

Per contrastare la crisi ambientale il richiamo di papa Francesco, non è solo a compiere piccoli gesti quotidiani, ma un impegno a farsi carico di “custo-

dire” ed avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l’ambiente in cui viviamo.

Questo richiamo si rivolge ad ognuno di noi. A prescindere dal proprio credo religioso, ogni essere umano deve farsi carico di assunzione di responsabilità per far sì che: *l’acqua, la terra, il cibo, la vita, la ricchezza e l’energia, il petrolio e molti altri elementi* diventino **beni comuni** e non un lusso per pochi.

Non è possibile chiedere ai giovani, alle nuove generazioni, comportamenti responsabili se non siamo capaci di cominciare a praticarle noi stessi per primi..

Ecco l’urgenza che ad un impegno per una ecologia ambientale si affianca oggi l’urgenza di una ecologia umana, cioè di responsabilizzazione e di mobilitazione come cittadini, come cristiani o credenti, anche in termini di atti politici, per sollecitare cioè da parte delle istituzioni locali, nazionali nuove politiche di sviluppo e nuovi atteggiamenti nei confronti dell’ambiente e per contrastare il primato del denaro, della economia e della finanza sulla vita, su ogni uomo o essere vivente.

Di fronte alla crisi ambientale, è urgente e necessario evitare di cadere nel rischio della privatizzazione della propria esperienza o della verità delle proprie convinzioni o del proprio “io”, evitare la privatizzazione della nostra sensibilità ecologica riducendola cioè solo a testimonianza o stile di vita. E’ necessario trovare il coraggio di uscire dal rischio della “autoreferenzialità” per agire in termini di

partecipazione e di responsabilizzazione collettiva. Questo impegno assume un rilievo ancora più forte per una comunità come la vostra comunità francescana che si richiama alla testimonianza ed al messaggio a salvaguardia del creato che San Francesco d’Assisi ha diffuso. San Francesco è stato un missionario nel suo impegno a salvaguardia del beni del creato; ogni comunità francescana è chiamata non solo a vivere e praticare i valori francescani ma a contaminare e coinvolgere il maggior numero di persone rispetto alla salvaguardia del creato.

Le Dolomiti, proclamate patrimonio della umanità, che hanno fatto da sfondo a questo convegno, la esperienza testimoniata dalla Magnifica Comunità della Val di Fiemme di gestione della terra, del bosco, delle montagne come beni comuni collettivi, affidati cioè alle regole che questa comunità di valle si è data e che hanno saputo tramandare e praticare nel tempo e che hanno consentito di conservare fino a nostri giorni queste montagne, questi parchi, queste risorse, se associate all’appello lanciato da papa Francesco rispetto alla emergenza ambientale, costituiscono due stimoli per far sì che ciascuno di noi possa tornare a casa con una sufficiente consapevolezza ed entusiasmo con cui mettere in pratica l’impegno personale e collettivo alla salvaguardia dei beni comuni della terra e del creato che sono stati affidati in gestione all’umanità. C’è lavoro per tutti e ciascuno è chiamato a fare la sua parte. Buon lavoro.

\* *Coord. Italiano Contratto Mondiale dell’Acqua*

## SOSTEGNO A DISTANZA

### CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

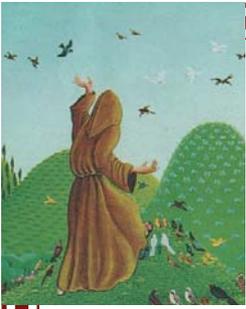
La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità

di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.





## IL PARCO DI PANEVEGGIO E PALE DI S. MARTINO

*La ricerca dell'armonia tra uomo e ambiente*

Accolgo con molto piacere l'invito a presentare il nostro Parco naturale, le attività che svolgiamo e il modello gestionale che lo caratterizza.

Il Parco fu istituito nel 1967 con l'adozione del primo Piano Urbanistico Provinciale, nel quale furono tracciati i primi confini e definita la superficie entro la quale creare l'area protetta. In origine la superficie era di appena 15.700 ettari circa, ma successivamente, con la revisione e l'adozione del nuovo P.U.P. (1987) venne ampliata agli attuali quasi 20.000 ettari. Nel 1990 la gestione dell'area protetta fu affidata all'Ente Gestore Parco Naturale Paneveggio-Pale di San Martino che ha personalità giuridica autonoma e che quindi decide e legifera. Gli organi che costituiscono l'Ente Gestore sono in primis il Comitato di Gestione, formato da tutti i rappresentanti delle amministrazioni comunali che hanno del territorio all'interno dei confini del Parco, dai rappresentanti degli allevatori, dai cacciatori, pescatori, associazioni ambientaliste, operatori economici, insomma tutti i vari portatori d'interesse. Il Comitato elegge il Presidente e la Giunta Esecutiva, che dettano le linee di indirizzo politiche dell'Ente. Il Direttore, Dott. Vittorio Ducoli, mette in atto gli emendamenti che la Giunta delibera oltre ad essere anche il responsabile del personale.

Il territorio del Parco ha una superficie di circa 20.000 ettari compresi in 9 Comuni (Canal San Bovo, Imer, Mezzano, Moena, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Tonadico e Transacqua, citandoli in ordine alfabetico) e 3 Comunità di Valle (Fassa, Fiemme e Primiero).

Come si può intuire con un territorio così diversificato le politiche che in esso devono coesistere sono molte e molto diverse le une dalle altre. Qualche giorno fa in occasione della passeggiata con lo

scrittore e giornalista Paolo Rumiz, il Direttore del Parco ha definito giustamente il Parco come terra di conflitto e in effetti non può che essere così. La necessità di perseguire delle politiche di conservazione, si deve confrontare e a volte scontrare con l'esigenza di uno sviluppo territoriale che consenta la prosecuzione delle varie attività che in esso esistono, dando così delle garanzie di sviluppo ai soggetti che vi operano. Proprio per questo motivo il legislatore ha cercato di far sedere al tavolo delle decisioni (il Comitato di Gestione del Parco) tutti i portatori d'interesse, in modo che si possano confrontare tra loro e siano in grado di decidere per il meglio.

Bisogna ammettere che negli ultimi anni si nota una sempre maggior attenzione e sensibilità riguardo ai temi della sostenibilità, temi che in Trentino sono ben richiamati anche dalle linee guida del turismo che il governo provinciale ha emanato, andando così a rafforzare il legame che esiste tra turismo e aree protette, ammettendo quanto sia importante mantenere integro un paesaggio come il nostro, riconosciuto anche a livello mondiale come patrimonio dell'umanità.

I Parchi fanno questo e molto di più, garantendo una fruizione sicura ed ordinata del territorio, anche nelle aree più pregiate, promuovendo e divulgando con le varie attività didattiche rivolte ai visitatori e alle scolaresche quelle che sono le azioni più corrette e rispettose dell'ambiente che ognuno di noi può portare avanti nel vivere quotidiano. In tutto questo le varie ricerche scientifiche che il Parco sta portando avanti da anni, diventano strumento essenziale per conoscere in modo accurato il territorio e tutti i suoi habitat, gli animali e le piante che in esso vivono, in modo da capire sempre di più quali interazioni esistono tra azioni umane e

ambiente. A volte tali azioni si rivelano indispensabili per il mantenimento di determinati paesaggi e habitat, mentre a volte ci si accorge che qualche atteggiamento deve essere rivisto, non per il semplice gusto di creare vincoli, ma semplicemente per garantire la conservazione di un patrimonio inestimabile come il nostro.

Ora non posso che pensare ad un dato di fatto; se il Parco ha circa 45 anni, vuol dire che 45 anni fa i nostri territori erano stati consi-

*Il parco di Paneveggio.*



derati assolutamente importanti dal punto di vista sia paesaggistico che naturalistico, e questo grazie ad un utilizzo consapevole dei suoi abitanti. Provocatoriamente mi verrebbe da dire che per poter gestire al meglio tale area protetta, sarebbe sufficiente seguire quanto fatto dai nostri avi, se non fosse per il fatto che gli anni passano e le esigenze cambiano col passare del tempo.

Le tradizioni, i metodi storici di utilizzo silvo-pastorale del territorio, la cultura locale eccetera, sono un'ottima base di partenza, ma non possono essere la soluzione certa per tutto. E' fondamentale avere una visione a 360° per poter gestire con logiche lungimiranti un territorio che è il vero motore dell'economia locale. Qualcuno di famoso (Albert Einstein) ha detto che "la mente è

come un paracadute, funziona solo se si apre", e mi rendo sempre più conto che è la semplice verità.

Ecco perché non dobbiamo ostinarci a trovare dei compromessi tra conservazione e sviluppo, ma semplicemente armonia tra uomo e ambiente, un'armonia che si può sintetizzare nella ricerca di attività che possano garantire uno sviluppo sostenibile alle nostre valli, in modo da poter consegnare ai nostri figli un mondo molto simile e forse migliore di quello che ci è stato lasciato dai nostri avi.

Spero che il mio intervento sia stato di stimolo per il vostro importante e interessante convegno e vi ringrazio ancora dell'invito.

*Giacobbe Zortea, Presidente del Parco di Paneveggio e Pale di S. Martino*



## CONSERVAZIONE, CURA E DIFESA

*Intervento al Convegno "Custodia del creato come stile di vita"*

### **Preghiera del Forestale Italiano a S. Giovanni Gualberto, Patrono dei Forestali Italiani**

O Signore, che con la tua grazia illumini le nostre menti e i nostri cuori, aiutaci ad accrescere ogni giorno la nostra speranza.

La vita ci ha posti al servizio del Paese, per la conservazione, la cura e la difesa delle cose più belle del Creato: gli alberi, gli animali, le acque, le montagne che Tu ci hai donato, al beneficio dell'uomo.

Rendici, o Signore, più consapevoli di questo privilegiato impegno e mantienici ad esso pienamente fedeli.

E Tu, San Giovanni Gualberto, nostro Patrono e Maestro, guidaci per il sentiero della vita che porta alla carità cristiana e alla solidarietà civile. Aiutaci a comprendere sempre più le opere del Creatore e i legami che uniscono tra loro le Sue creature, in modo che anche la nostra fatica si svolga sempre in armonia con il disegno divino.

Amen

Dovendo relazionare brevemente nell'ambito di questo convegno, lo spunto di riflessione che primo si presenta all'attenzione di uno che per professione si occupa di gestione di ecosistemi, in particolare dell'ecosistema forestale, parte proprio della prima parte del titolo, "Custodia del Creato".

Un aggancio immediato si pone, nel contesto del convegno, con la Preghiera del Forestale, che ne richiama in più parti il titolo. Di questa preghiera vorrei sottolineare in particolare le tre azioni che si accompagnano in relazione al Creato: Conservazione, Cura e Difesa.

Tutte e tre sono in diretta connessione con la Custodia, esplicitandone i vari modi in cui si attua.

La parola Custodia è però in sé piuttosto indeterminata se avulsa dal contesto in cui viene usata.

Custodia può richiamare la conservazione di un gioiello, di un quadro, di denaro per difenderli dal degrado o dal furto. Ma si tratta di cose inanimate. Custodia può richiamare la limitazione della libertà di una persona in un carcere, per evitare che scappi o per punizione, ma se non accompagnata da un'opera di riabilitazione diventa inutile strumento di tortura.

Custodia infine può essere cura dell'ambiente che ci viene affidato, che è vivo, e non può essere messo sotto una campana di vetro, passivo, ma richiede un'azione attiva e attenta, un'interazione con l'attività umana affinché possa dispiegare i suoi processi e le sue potenzialità ed essere nel contempo di perenne utilità per la vita umana.

L'attività dell'uomo in relazione alla Natura (di cui spesso si dimentica di far parte) richiama pertanto proprio le qualità del Custode, cui un bene viene affidato perché si conservi nel tempo, con Conoscenza ed Equilibrio.

Spesso nel rapporto con la Natura queste qualità mancano. Si evidenziano alcune situazioni dove la mancanza dell'uno e dell'altra difettano, e altre dove Conoscenza ed Equilibrio sono invece punti fondamentali dell'azione umana a contatto con l'elemento naturale.

La prima immagine, di immediata comprensione, si riferisce ai tagli di bosco come vengono effettuati in molte parti del mondo. In nome dell'esuberanza tecnologica, utilizzando grossi macchinari, si è massimizzata l'efficienza della raccolta senza curarsi minimamente delle conseguenze sul territorio. Come risultato, a fronte di immediati alti

profitti dalla vendita di enormi quantità di legname, si sono innescati processi di erosione che minano la possibilità di ricrescita del bosco e comportano grossi problemi di alluvioni a valle. Con ottica miope si riesce quindi a fare nel modo più efficiente la cosa sbagliata. Qui non manca la Conoscenza, ma l'Equilibrio per dare al futuro almeno lo stesso peso che al profitto.

Sull'altra faccia della medaglia rispetto al disprezzo per la Natura in nome del profitto sta la sua idealizzazione, la scarsa conoscenza e considerazione per i suoi reali meccanismi. Questo aspetto risulta spesso evidente nel rapporto che si ha con la componente animale della Natura.

Ormai più di metà della popolazione della Terra vive nelle città, cioè in un'ambiente in gran parte artificiale, costruito ponendo l'uomo al centro, dove poco spazio rimane per i processi naturali. E così spesso la conoscenza della Natura e delle sue leggi avviene solo attraverso la mediazione delle rappresentazioni che ne vengono date, che lasciano spazio più all'abilità di comunicazione che alla concretezza della conoscenza. La Natura diviene così spesso un mito, un'icona immobile nella mente. Di questo travisamento sono eloquenti indizi alcuni aggettivi che spesso vi si associano: un ambiente è naturale se è "incontaminato", se viene "difeso", se viene "conservato", aggettivi questi ultimi con una forte connotazione negativa ove solo la Natura è "buona" e l'uomo può solo essere "corrotto", a meno che non sia un "buon selvaggio". Anche questa visione porta con sé conseguenze negative e ostacola un buon rapporto "attivo" dell'uomo con l'elemento naturale.

Le immagini sul secondo poster vogliono darne un'esempio: la prima riporta un'orsa con il suo piccolo in un ambiente montano. E' un'immagine neutra, che fotografa semplicemente un momento di normale vita di un animale.

Ben diversa dalla rappresentazione (l'orso Yoghi) con la quale si trasmette ai bambini la conoscenza dell'animale. Niente male in sé per far trascorrere qualche tempo piacevole ai bambini, se non fosse che spesso è l'unica conoscenza, mediata e accattivante, che viene fornita loro. L'"umanizzazione" dell'animale fornisce una conoscenza distorta della sua realtà ed è la base per la formazione di opinioni e posizioni bizzarre che formano poi spesso l'opinione pubblica e condizionano fortemente la politica.

Ma gli effetti di questa umanizzazione sono emotivi: viene sancita l'intoccabilità dell'animale iconico, come nel caso della gestione dell'orso recentemente reintrodotta in Trentino e che si sta moltiplicando



abbondantemente. Per la legge italiana e soprattutto sotto il ricatto morale della sacralità ambientalista dell'icona orso la sua popolazione non può essere regolata, gestita, (come si fa negli altri paesi europei dove è presente) ma è intoccabile. Anche nel caso in cui possa creare problemi consistenti ci si deve limitare a misure puramente difensive, passive, spesso poco efficaci. Ne sono testimonianza i casi di stragi di animali domestici (verso la sorte dei quali i puristi della difesa dell'icona orso non mostrano alcuna sensibilità, liquidando la loro sorte come sufficientemente compensata dal risarcimento monetario al proprietario). Esse avvengono quando, rinchiusi in un recinto da cui non possono fuggire ed in cui l'orso sia riuscito ad entrare, vengono sterminati senza nemmeno essere mangiati. E' un fenomeno che ricorre spesso nei predatori: in presenza di molte prede inermi vengono presi da una frenesia di uccidere che non ha più nulla a che vedere con la necessità di alimentarsi.

E' nozione elementare che nessuna popolazione (né di orsi né di umani) può crescere indefinitamente in un ambiente reale (quindi limitato). Prima o poi un limite si impone, che venga posto con ragione o secondo Natura, la quale non è sempre così amica e sorridente come le sue rappresentazioni edulcorate vogliono spesso indurci a credere. Da ultimo l'immagine di come si possa agire nella Natura per il vantaggio dell'uomo e nel contempo custodirla. E' l'immagini della normale attività forestale come viene condotta in Trentino e in tante altre zone dove il concetto di "sostenibilità ambientale" dell'azione umana è attuato da ben prima che la parola venisse coniata.

La marcatura delle piante mature da tagliare, con la puntuale presenza del forestale, dà spazio alla nuova generazione di alberi. Le piante mature sono state tagliate, ma l'esiguità della superficie di taglio elementare fa sì che il bosco circostante protegga il terreno da possibili erosioni in attesa delle nuove piantine che nasceranno spontaneamente dal seme di quelle circostanti.

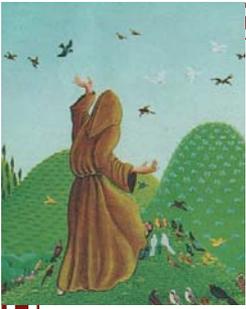
Anche l'impiego della tecnologia, come nel caso delle moderne teleferiche, può in buona sostanza accompagnare la sostituzione del bosco vecchio con quello nuovo che preme.

Conoscenza ed Equilibrio quindi possono aiutare anche nel rapporto diretto, pratico con la Natura, per far sì che essa non venga solo conservata o utilizzata, ma anche custodita attivamente.

*Bruno Crosignani, Direttore Uff. Distrettuale Forestale di Cavalese*



## IL DONO DEL MEETING DI FRATERNITÀ A BELLAMONTE



Il bellissimo e importante Convegno sul tema “Custodia del creato, come stile di vita: gratuità, reciprocità, riparazione” ci ha visto riuniti come Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa per la Settimana di formazione, provenienti dalle varie parti d’Italia, nel meraviglioso paesaggio dolomitico della Val di Fiemme e precisamente in località Bellamonte, accolti nella bella e apprezzata struttura dell’Hotel Torretta.

Affiorano forti nel nostro animo le emozioni che abbiamo gustato. È stato motivo di grande soddisfazione per la Fraternità Frate Jacopa di Predazzo l’aver collaborato con la Fraternità Nazionale all’organizzazione di questo incontro e il condividere in un clima familiare il grande dono della creazione assieme all’esperienza del nostro territorio.

Si è vista anche la presenza numerosa e interessata di cittadini locali e turisti.

Il Meeting di Fraternità Nazionale ha avuto inizio con la celebrazione della S. Messa presieduta dal Parroco, Don Giorgio Broilo, che ci ha accolto nella Chiesa di Predazzo presentandoci alla Comunità e comunicando a tutti il programma del Convegno. Assieme alla realtà parrocchiale abbiamo sentito partecipe l’Amministrazione Comunale, che ha concesso il suo Patrocinio alla manifestazione, ospitata nella Sala Polifunzionale di Bellamonte. Il Sindaco Dott.ssa Maria Bosin e l’Assessore alla cultura Lucio Dellasega ci hanno testimoniato con la loro presenza e i loro rispettivi contributi una significativa consonanza di intenti in ordine alla custodia del creato.

Abbiamo ammirato il meraviglioso ambiente della Dolomiti organizzando passeggiate per grandi e piccoli in un sereno clima fraterno. In questo contesto si è assaporato fortemente la bellezza del grande dono del creato come vera prima parola di

Dio, come chiesa naturale, che immediatamente porta alla contemplazione, allo stupore e alla condivisione con altri fratelli, come ci ricorda il Cantico delle creature.

Dopo essere stati introdotti da una visita guidata al Centro Visitatori che ci ha fatto conoscere la realtà di questa oasi naturale nei suoi vari aspetti, abbiamo visitato il Parco e successivamente la Val Venegia dove spiccano come in un ampio anfiteatro le Pale di S. Martino.

Di non minore importanza la visita al Museo etnografico di Nonno Gustavo a Bellamonte, che ha fatto gustare la realtà contadina e artigianale di un passato da non dimenticare. La visita guidata al Museo Geologico a Predazzo ha destato molta curiosità e interesse sulla straordinaria storia delle origini di queste zone: i bambini sono stati i maggiori protagonisti con le loro domande mirate riguardo ai messaggi speciali che riceviamo ancora oggi da 240 milioni di anni fa.

Questo ricco itinerario non ci ha distolto, anzi ha favorito, l’approfondimento comunitario del tema di formazione, presentato dagli autori del testo dell’anno sulla Nuova Evangelizzazione “Caritas Christi urget nos” nei giorni precedenti il Convegno.

Grande l’apprezzamento da parte di tutti i partecipanti anche per la cura, valorizzazione e gestione del territorio. Nel mio animo ho provato una “doppia” gioia nell’aver potuto condividere questa emozione con altri miei fratelli e aver potuto far conoscere l’ambiente dove ho avuto la grazia di nascere.

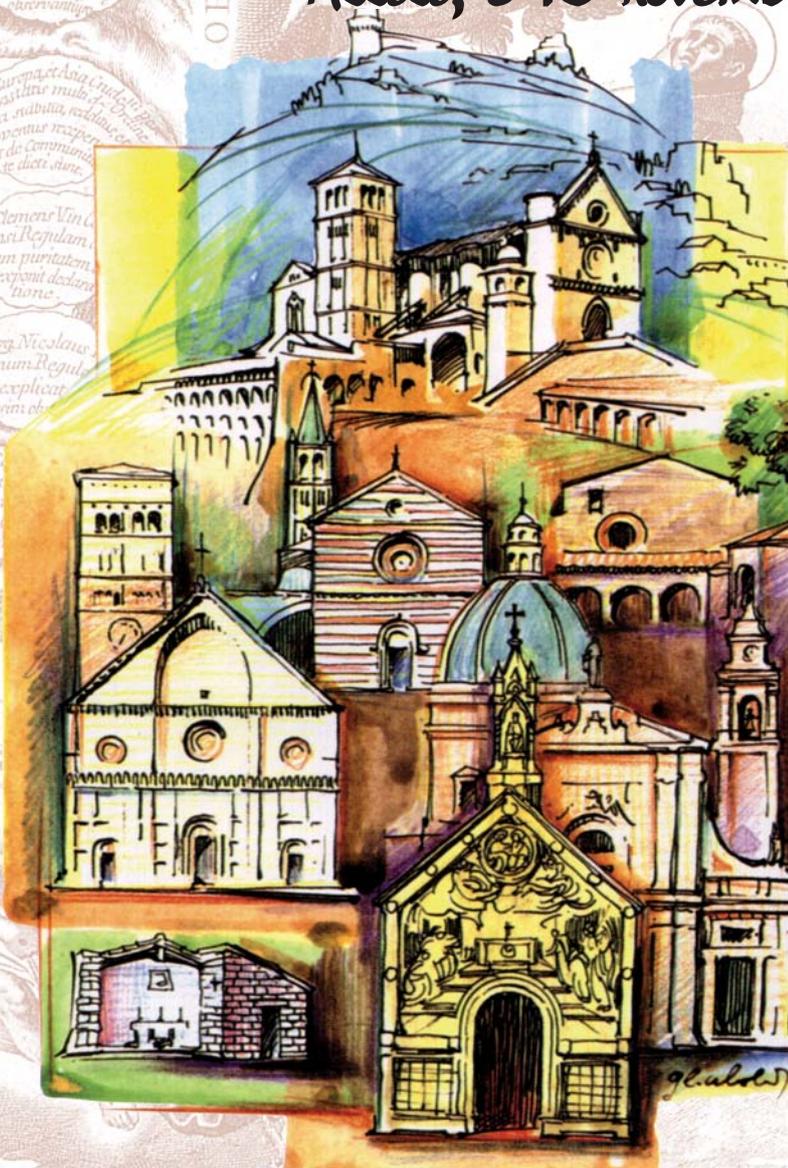
Vivo l’interesse della comunità ecclesiale e civile per il tema scelto per il Convegno, che ci auguriamo possa preludere a ulteriori momenti di interazione con l’Amministrazione Comunale e la Comunità tutta di Predazzo.

*Marilena Lochmann*



# CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 8-10 novembre 2013



La Fraternita' Franciscana  
Frate Jacopa si ritrovera'  
ad Assisi  
per rinnovare  
il pellegrinaggio  
alla fonte della luminosa  
esperienza evangelica  
di S. Francesco,  
cantore del creato,  
sposo di Madonna Poverta',  
in Cristo  
fratello di ogni uomo.

Anche tu sei invitato!

Per informazioni, richiesta del programma e prenotazioni rivolgersi a:  
Fraternita' Franciscana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa  
[www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it) - <http://ilcanticofratejacopa.net>

Seraphicus Patriarcha  
FRANCISCUS  
celsa humilitate conspicuus,  
Ecclesie Catholice sub-  
cimentum Mundi Carnis, et  
Diaboli Triumphator; Ordinis  
Minorum primus Gene-  
ralis Minister ad supe-  
rar evocatur An. 1226.